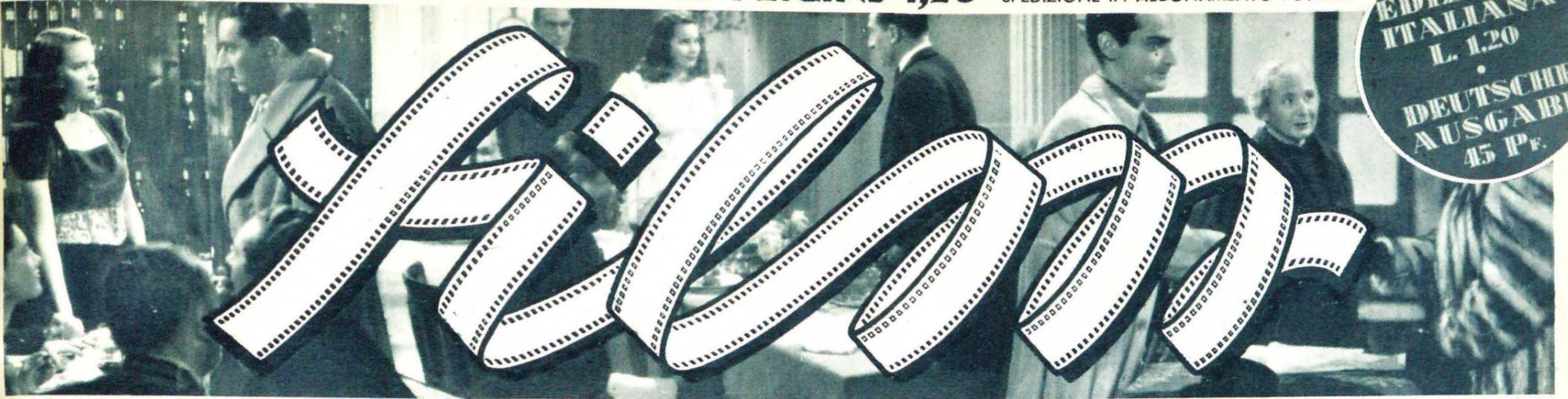


EDIZIONE  
ITALIANA  
L. 1.20  
DEUTSCHE  
AUSGABE  
45 Pf.



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA  
•  
IARAZANI  
IAYINIO • GIOVANNETTI  
LUNARDO • ROVI • MAIETTI  
BONNARD • TABARRINO • BUCK  
CONCINI • AUDITOR • CALCAGNO  
MIEROCCHI • MAROTTA  
BARACCO • CALLARI  
CAPRIATI • ZA



## Dissolvenze

### Un gesto

Guglielmo Sinaz, rinnovando gli abbonamenti a « Film » per i soldati (l'iniziativa che tanti consensi ci procura da parte dei nostri camerati in guerra sui vari fronti) ci scrive una cordiale lettera nella quale, tra l'altro, dice: «... dato che questa volta lavoro (a differenza dell'altra volta) sono lieto di poter sottoscrivere dieci abbonamenti invece di cinque». E sulla semplice significativa eloquenza di queste belle parole non c'è bisogno di fare commenti.

### Domanda

E' vero o non è vero che i produttori cercano sempre nuovi tipi per lo schermo? Sì: è vero. Ma perchè, quando poi li trovano, li « mollano »? Alludiamo, per esempio, al caso di Elio Sannangelo, l'acclamato protagonista di « Piccolo alpino »: dopo gli osanna della critica, dopo il successo che il film ha avuto dovunque, di Sannangelo non si è più parlato. Perchè? Comprendiamo benissimo che per lui ci vogliono dei soggetti scritti appositamente o almeno delle « parti » su misura; ma, visto che c'è — nella nostra cinematografia — un elemento che gli schermi stranieri ci invidiano, non sarebbe bene utilizzarlo?

### “Redenzione”

In seguito alla nostra segnalazione dell'offerta fatta da Amedeo Nazzari a Roberto Farinacci per una parte qualsiasi da sostenere disinteressatamente nel film « Redenzione », anche la Scalera Film ha voluto concedere — avendoli sotto contratto — gli attori Carlo Ninchi, Rossano Brazzi e Adriano Rimoldi, mentre Paolo Stoppa, Carlo Minello, Giacomo Moschini e Aldo Masca (quest'ultimo noto cantante della radio) hanno scritto a loro volta offrendosi di prendere parte, con assoluto disinteresse, al film. E l'episodio ci sembra altamente significativo.

### Rallegramenti

Milziade Ricci, « pubblicitista-editore » di Pistoia ci manda il seguente trafiletto, compilato — egli spiega — dall'illustre professor commendator Giorgio Giuseppe Ravasini dell'Università Italiana di Vienna: « Il collega Milziade Ricci giornalista di Pistoia ha ultimato in questi giorni un film dal titolo “Bagliori sull'abisso” che tratta un argomento nuovissimo, la congiura contro la casa dei Medici, che ebbe il suo tragico svolgimento nella storica Rocca di Montemurlo presso Firenze nel 1573. Il collega Ricci ha pure in programmazione per il 1942 un altro film storico, “L'estasi di Raffaello” che già altre riviste del genere cinematografico hanno annunciato con lusinghiere parole. Rallegramenti e auguri sinceri al collega pistoiese ». Ma sì, rallegramenti e auguri.

Neda Naldi nel film “Una notte dopo l'opera” (Prod. Inac, Distribuzione Rex, Foto Ciolfi) Neda Naldi in “Eine Nacht nach der Oper”, (Prod. Inac, Verteilung Rex, Foto Ciolfi)  
La testata si riferisce al film “Catene invisibili” diretto da Mario Mattoli e interpretato da Alida Valli, Carlo Ninchi, Andrea Checchi, ecc. (Produzione Italcine - Distr. I.C.I.).  
Das obere Bild stellt Szenen aus dem Film “Unsichtbare Fesseln” dar, dessen Gesamtleitung Mario Mattoli hat, Darsteller sind Alida Valli, Carlo Ninchi, Andrea Checchi.

FABRIZIO SARAZANI:

# LA CINEMATOGRAFIA PURA



Venezia: Heidemarie Hathyer e Hans Nielsen mentre si gira "Una notte a Venezia" (Tobis-Germania Film)



Alberto Rabagliati, l'asso della Radio, fotografato a casa sua insieme alla mamma (Fotografia Bordin)



Armando Faiconi, da buon camerata, assaggia il rancio dei soldati che lo hanno ospitato (Fotografia Gneme)



Interpreti di "Felicita in pericolo": Adriana Benetti e il debuttante Francioli (Cin-Rex; foto Gneme)



Amedeo Nazzari si prepara per girare una scena di "Fedora" (Prod. Icar - Distr. Generalcin; foto Bragaglia)



Camillo Mastrocine e Alfredo Proja, regista e produttore di "Fedora" (Icar-Generalcin; foto Bragaglia)

ANNO V - N. 9 - ROMA 28 FEBBRAIO 1942 XX

**FILM**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore **MINO DOLETTI**

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO  
IN SEDICI O PIU PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA, Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITA': Milano, Via dei Toschi, 14 - Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie, anno L. 55 - semestre L. 27,50 - trimestre L. 13,75 - Estero: anno L. 110 - semestre L. 55 - fascicoli arretrati L. 1,50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

Il pagamento delle maggiori spese versare all'ufficio degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto cor. postale 1.224 (Roma) D. L. E. S. Roma - Piazza San...

APICE

EDITRICE

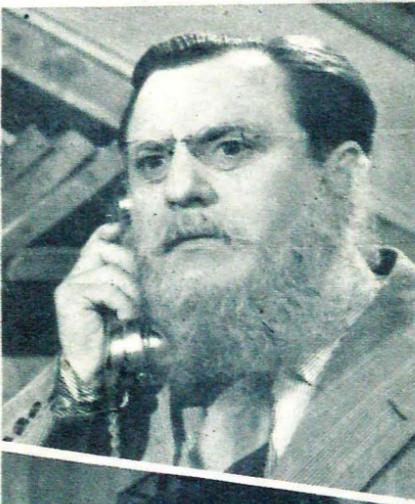


Anneliese Uhlig, che vedremo nel film "Don Cesare di Bazan" (Elica-Artisti Associati; foto Gneme)

Si è voluta creare una certa confusione attorno a quella che dovrebbe essere la semplice e schietta legge estetica della settima arte, applicandole principi, astrazioni letterarie e metafisiche, adoperando un linguaggio che talvolta suonava come il latino di Azeccagarbugli, nella intenzione, onesta per quanto inutile, di stabilire una indipendenza assoluta della cinematografia nei confronti delle altre arti. Alla base di queste laboriose e zelanti chiacchierate, gremite di reminiscenze filmistiche che si riferivano soprattutto all'epoca della cinematografia muta, era una sola e falsa affermazione la quale voleva, presso a poco, creare una convinzione, e che cioè il soggetto, la trama o la traccia non contano nulla; il valore di un film nasce unicamente dallo stile e dalla fantasia della regia che deve essere tutta di visioni più che di fatti. Profeti di questo puro linguaggio di immagini furono soprattutto i due registi russi Eisenstein e Pudovkin: entrambi negarono l'importanza dell'attore e tutti i loro film aderirono scrupolosamente a questa teoria. Cinematografia di immagini, fotografia lezionissima di movimenti di folla, dovizia di primi piani, acrobatismi dell'obbiettivo e, a sostegno della pallida vicenda, un'atmosfera cupa, volutamente morbosa. Dietro tanto virtuosismo fotografico era naturalmente ben riconoscibile la propaganda comunista, in obbedienza ai codici del signor Lenin e del commissario Lunacarsky. Cinematografia-fenomeno, che ben impressionò soprattutto la critica, la regia ed il pubblico della Repubblica francese, l'influenza morale, più che estetica, contribuì a creare il nuovo stile dei vari Renoir, Carné, DuVivier. Ma a differenza di Pudovkin e di Eisenstein, i registi francesi diedero grande importanza all'attore ed al soggetto: a quest'ultimo, soprattutto, dedicarono la massima cura, affidando i dialoghi a letterati di sicuro valore e le parti ad attori già provati dalla esperienza del teatro o ad attori responsabili della propria dizione. In tutti i film francesi che più hanno stabilito uno stile, esiste un preciso e sostanzioso soggetto, una trama composta secondo le più convenzionali leggi del teatro, ben appoggiata sulle spalle di personaggi chiaramente definiti i quali non soltanto si muovono agili, ma parlano un linguaggio limpido che serve ad illuminare i loro caratteri. I pregi fotografici che creano l'atmosfera del film, e non lo spirito drammatico, appartengono al colore ed al sapore della cornice. Non bisogna dimenticare che dal 23 ottobre 1927, la cinematografia si è unita per sempre al teatro ed alla letteratura: il bambino muto si è messo a chiacchierare a piena voce e con relativo accompagnamento sonoro. Dall'ombra è nato il personaggio. La cinematografia di visioni è diventata cinematografia di fatti e di parole vive. La vecchia e falsa teoria non serve più: il pubblico si comincia facilmente ad abituare al racconto drammatico, con il suo bravo contrasto a sorpresa e con la conclusione possibilmente retorica e a lieto fine. La bella fotografica, sono bellissime cose; ma grafia, il montaggio a sintesi del film ci deve essere il fatto, il fattaccio; ci deve essere l'eroe simpatico o l'eroe antipatico; fate pu-

Aufnahmen von Heidemarie Hathyer und Hans Nielsen aus Venedig; Alberto Rabagliati, Sänger des italienischen Rundfunks, mit seiner Mutter; Armando Faiconi probiert aus der Feldküche; Amedeo Nazzari bereitet sich für eine Szene von "Fedora" vor; Junge italienische Schauspieler; Adriana Benetti und Francioli; Der Regisseur Mastrocine zusammen mit Proja, dem Hersteller von Fedora; Anneliese Uhlig, die in Italien in dem Film "Don Cesare von Bazan" eine Hauptrolle spielt.

re con l'obbiettivo il comodaccio vostro, ma fateci capire la vicenda e lasciateci ascoltare in santa pace le parole di «lui» o di «lei» e di tutti gli altri che fanno ala ai protagonisti. Con l'avvento del sonoro è l'avvento del soggetto. Il cinematografo diventa veramente un'arte completa. Un'arte di parole, di visioni aperte in uno spazio libero senza limitazioni e confini di realtà obbligata. La cornice che prima formava l'essenza del film adesso serve a creare soltanto l'atmosfera, ma non è più la padrona assoluta; ed il regi-



Carlo Campanini trasformista. Ecco, in queste tre diverse espressioni, come apparirà il simpatico attore nel film Inac "La guardia del corpo" (Distr. Titanus; Foto Bragaglia).

Wie sich Carlo Campanini verwandelt: in diesen vier verschiedenen Steilagen erscheint er in dem Inac-film "Die Leibwache"

sta ha il sacrosanto obbligo di saper «raccontare» e non soltanto l'obbligo di far belle inquadrature. Soggetto e regia diventano l'essenza del film. L'elemento letterario è la base del film. A questo unicamente dovrà obbedire il regista, facendo vivere sullo schermo la realtà dei personaggi del racconto e se l'arte sua è schietta e sicura, potrà, addirittura, innalzare le qualità del soggetto ad un lirismo di immagini non prevedute sulla carta. Ma il fatto ed il personaggio ci vogliono. L'ombra del fantoccio svociato del cinema muto, diventa «carattere»: si confessa al pubblico come sulla ribalta, e più da vicino, e con una

intimità di atteggiamenti che non conosce ritegni.

La cinematografia sonora comincia ad accostarsi ben armata al romanzo ed al dramma. La letteratura diventa la miniera dei soggetti e quando il regista è un artista assistiamo al prodigio di ritrovare ringiovanite sullo schermo opere invecchiate e superate. La romantica e tragica avventura di Margherita Gauthier appare più bella nel film che nella commedia; Blasetti rinnova *La cena*, dando al vecchio e falso poema drammatico un più largo respiro di azione e un più umano linguaggio. Ma l'umanità convincente e commovente di un film non nascerà mai dalle bravure fotografiche e, come si dice, lezionissime liriche dell'obbiettivo, se dietro la visione non ritroviamo il personaggio con le sue pene, con il suo amore, con la sua miseria e con la sua fortuna. Nel contrasto, è la sorpresa. La legge del teatro vale anche per lo schermo. Non sarà mai la cornice a dare valore d'arte ad un quadro senza significato. Un film non è che un romanzo di visioni: i romanzi senza personaggi vivi formano la così detta letteratura di parole, quella letteratura senza calore d'anima che Pirandello poneva a contrasto dell'arte di Verga, tutta satura di realtà poetica e di umanità sofferta. Auguriamoci dunque che il cinematografo diventi pure una nuova espressione della letteratura e che ritrovi le sue tonfi di linguaggio al riflesso delle favole che ci hanno commosso sulla carta stampata. A questo infatti si avvia il nuovo stile, smentendo con i fatti e con il successo la teoria di una pura cinematografia indipendente, tutta serva di soggetti originali che non potranno davvero avere sempre il medesimo contenuto di bellezza e di poesia di taluni romanzi nei quali palpita la luce di creature più vive delle vive e che, a dispetto del tempo, restano eternamente giovani: da Margherita a Lucia de *I promessi sposi*. I soggetti originali siano infine raccontati scritti e non appunti lasciati alla interpretazione del regista geniale. E chi osa dire il contrario? Una cinematografia che nasce da soggetti originali è quella che aspettiamo da anni o, meglio, è aspettata da anni in tutto il mondo. Taluni esempi hanno fatto capolino in Europa come in America, attraverso opere le quali tuttavia avevano dei solidissimi soggetti ed erano strenuamente sostenute da personaggi scolpiti e chiarissimi che chiacchieravano dialoghi convincenti, raccontandoci in tutta confidenza i fatti di casa loro. Ma in quei film, tanto lodati dai predicatori del puro schermo nel quale non dovrebbe contare l'elemento letterario, il soggetto scritto e la sceneggiatura misurata come strofe di un sonetto erano al numero uno. E il fatto c'era: un fatto scritto in precedenza con carta e penna e lo stile del regista dipendeva da quel fatto, da quei personaggi.

Può esistere un teatro senza personaggi? E i personaggi prima si immaginano, poi si scrivono e poi si lasciano vivere, ciascuno a suo modo. C'è il personaggio che preferisce restare nelle pagine del libro, quello che vuol salire sulle tavole della ribalta e infine, il più moderno, che volentieri o malvolentieri, si lascia docilmente trascinare sullo schermo. Ma tutti, nessuno escluso, i personaggi che si rispettano e si vogliono far rispettare nascono dalla carta scritta o stampata, figli della letteratura e non della improvvisazione dei dilettanti o di coloro che vogliono far nuvole in cielo con il fumo della sigaretta.

Fabrizio Sarazani

LA MUSICA

# Edwin Fischer dalle molte anime

DI ALBERTO SAVINIO

Domenica scorsa, per il sospirato concerto di Edwin Fischer, la sala dell'Adriano era una compatta foresta di alberi umani in maggior numero albero: molte belle, alcune bellissime, poche le indegne di veder seduti, noi girovaghi delle oasi musicali, ai piedi del loro fusto, e all'ombra del loro fogliame per assaporare le promesse musiche di Mozart e di Beethoven. Ma il piede dell'albero si dice meglio pedale, e la bisensibilità di questa parola ci aiuta a entrare nel necessario clima pianistico.

Il portello del palcoscenico si apre, ed Edwin Fischer irrompe sulla scena: cinghialotto che la musica attira come una battaglia o un incontro d'amore, la traversa di corsa per metà, scavalca a saltini la pedana del direttore di orchestra, si ferma tarchiato e sodo al fianco del pianoforte, come un artigliero al fianco del pezzo; e il primo pezzo comincia maestosamente a sparare il Concerto in re minore per pianoforte e orchestra di Wolfgang Amedeo Mozart.

Ogni pianoforte andrebbe fabbricato a somiglianza del pianista che lo suona; onde non il pianoforte basso e lungo sul quale domenica scorsa

a Odessa, una notte che anche il Mar Nero si era messo a dare un fragoroso «récltal», dentro una camerata di caserma che bandiere e festoni di carta invano si sforzavano di trasformare in sala da concerto.

Mar Nero è la traduzione del turco «Karà Dekitz», che i turchi chiamano così per le frequenti tempeste che agitano questo mare; i greci invece chiamavano il Mar Nero Ponto Eusino, che significa «mare ben ospitale». Si crede generalmente che soltanto le cose metafisiche consentano la varietà delle opinioni; ecco invece che anche una cosa tutta fisica come il mare...

E veramente Edwin Fischer pianista non è, se per pianista s'intende un uomo solitario e in frac, a tu per tu con un pianoforte esso pure solitario e in frac; per meglio dire, Fischer è pianista multiplo, che vuole suonare e assieme dirigere, far cantare o martellare a stormo il pianoforte che gli sta davanti, e assieme far cantare o martellare a stormo gli strumenti che gli stanno intorno, animando e guidando con l'occhio, con l'alfabeto delle dita, con le spallucce in tumulto, anche quelle macchine di suoni cui le sue braccia troppo corte non possono arrivare.

Così tante volte vedemmo Edwin Fischer, nelle sue molte estasi e nei suoi molteplici furori, e anche una volta di recente al Teatro delle Arti, in una bella onoranza a Mozart. Costretto come domenica scorsa al suo solo pianoforte, Edwin Fischer bolle e sussulta d'impazienza, si afferra ora una mano ora l'altra per impedire a quelle frementi radici di carne di compiere qualche atto inconsiderato, si tiene stretto alla sedia come Prometeo alla rupe, per non saltar su e mettersi a suonare «personalmente» gli strumenti dell'orchestra, e non a uno a uno ma tutti assieme.

Guardavamo domenica scorsa l'ansiosa attesa di Edwin Fischer, mentre il maestro Antonio Pedrotti mandava avanti a forza di braccia la lunga introduzione del Concerto di Mozart, e soffrivamo della sua sofferenza. Ma non fino all'ultimo fu forte Edwin Fischer. Ogni tanto, al richiamo dei temi più cari, Fischer non riusciva più a frenarsi, e «toccava» la tastiera, nascondendosi dietro un fortissimo dell'orchestra, come in mezzo a una folla si manda un segreto bacio alla donna amata.

Forse l'impazienza di Fischer sarebbe stata men dura, se il maestro Pedrotti avesse attaccato il Concerto di Mozart con maggiore energia. Come tutti i ragazzi, anche Volfango Amedeo, che fu sempre ragazzo, voleva fare il grande: e l'introduzione del Concerto in re minore è uno dei momenti in cui più viva è la patetica, la commovente volontà di questo «eterno fanciullo» di mostrarsi grave e importante. Chi sa? Nella voce di quel tema imponente, Mozart sperava di mostrarsi «uomo» alla sua Costanza; e che importa se questo Concerto Mozart lo scrisse nel 1785, quando apparentemente egli sembrava adulto? Onde noi crediamo che questo «momento» richieda la balanzata, la forzata energia di un ragazzo che per mascherarsi da grande, si è dipinto col tappo affumicato alla fiamma della candela, due baffi in mezzo alla faccia rosea e paffuta.

Non meraviglia se i panni stanno così stretti addosso a Edwin Fischer. Conosciamo uomini pieni di anima e tutti polso e pulsanti dalla cima dei capelli alla punta dei piedi (così doveva essere Chopin quando sonava per il diletto di Onorato di Balzac, grasso e peloso) ma uomini di tante anime, ne conosciamo uno solo: Edwin Fischer. Anime che quando le mani del loro padrone ballano in tem-



Elsie Mayerhofer si reca in bicicletta agli studi della Tobis (Germania Film); Elisa Cegani nel film "Gioco pericoloso" (Rex, foto Pesce); una scena di "Bengasi", diretto da Augusto Genina, con Vivi Gioi e Amedeo Nazzari (Prod. Film Bassoli - Distr. Tirrenia Cinematogr.). Elsie Mayerhofer fährt mit dem Rad ins Tobis-Atelier; Elisa Cegani in «Gefährliches Spiel»; Luisella Beghi in «Der Feuertanz». Eine Szene aus «Bengasi», der unter der Leitung von Augusto Genina; mit Vivi Gioi und Amedeo Nazzari entsteht.

DALLE 22 ALLE 23

## "Ma com'è ben vestita!"

DI EUGENIO GIOVANNETTI

Permesso? Un intermezzo brevissimo. Ho vissuto un'ora... Indovinate con chi?... Con Vivi Gioi. Sicuro. Dalle ventidue alle ventitre di stanotte, nel bar di un albergo di via Veneto... Lo vengo a raccontare a voi non per il vostro piacere e neanche per il mio: ma così, come una moralità... Breve: iersera, neanche le cannonate m'avrebbero fatto uscire di casa: ci volevano proprio le cugine ricche di provincia. Telefonano alle otto: «t'aspettiamo qui». Sarebbe stato così semplice rispondere: «non me la sento. Da che c'è l'oscuramento, neanche il Papa mi toglierebbe la sera alla mia lampada e ai miei libri». Ma voi sapete che traditore sia l'imbarazzo telefonico. Mi lascio prendere, m'avvio con fatica, arrivo tardi, cenc maluccio, m'annoio a morte con le mie boriose cugine (madre e figlia), accendo ancora una sigaretta, dò

pesta sulla tastiera, son buoni tutti ad accorgersi che sono tante e tutte animate di una energia da Eumenidi; ma non calano di numero quando Fischer comprime le dita a due sole sottilissime voci, come nel Secondo Tempo del Concerto di Mozart (in questo sospirato sogno di un fanciullo) o anche a una unica voce, come nel «tranquillo» della metà del Primo Tempo del Concerto in do minore di Beethoven; perchè in quelle due sole voci, in quell'unica voce sono riunite e attorte a filo tutte quante le anime di Fischer, con tutto il loro ardore, con tutta la loro poesia, come nel segno solitario di un Raffaello sono riuniti i molti segni di un Tintoretto.

Alberto Savinio

una sbirciatina all'orologio e, vedendo pochi minuti alle dieci, penso già: «adesso vi pianto»: quando di colpo, quella bestia di cameriere ci s'avvicina col più luminoso sorriso e ci annuncia: «di là, al bar, c'è Vivi Gioi». «Ah, vogliamo vederla», scatta la cugina di secondo grado, più leggera d'un fazzoletto. «Andiamo; ci presenterai» rinforza la cugina di primo grado, la mamma, che ha sempre avuto la specialità di farmi prender cappello. Allibito, non ho il coraggio di rispondere, come un eroe d'ottocente-

volo prossimo al nostro, con due signori di cui uno beve come una spugna ed è rosso come quel personaggio famoso che si chiama Pelo di Carota, e l'altro sta dicendo bugie. «Presentaci!» sussurra la cugina di primo grado. Debo confessare che non conosco Vivi Gioi; e sento il subitaneo, grosso, forse insanabile tracollo dei miei valori nella stima delle cugine che mi credevano un personaggio importante a Roma, almeno nel cinematografo.

Per farvi capire l'intensità dell'ora da me vissuta, debbo qui in qualche modo rappresentare i caratteri su cui si costruisce il contrappunto di questo sestetto operettistico. Attenti! Qui, su questo sgabello, alle mie spalle, siede Vivi Gioi che rappresento con quest'ombrello, perchè Vivi Gioi è un po' l'ombrella tra le dive cinematografiche: alla prima distrazione, la perdetevi. Ai miei lati, qui, a destra, siede la cugina di primo grado, quella che mi ha fatto sempre prender cappello e, una volta, a scuola, m'ha fatto persino piangere. E' ben individuata vedete, dal mio cappello. Qui, a sinistra, leggera per l'appunto come questo mio fazzoletto, vedete la cugina di secondo grado: e là, dietro la mia spalla destra, Pelo di Carota, che beve come una spugna, è superbamente caratterizzato dal mio rossigno soprabito, ed alla sinistra il signore tutto bugie lo simboleggeremo egregiamente con questo giornale (qualsiasi giornale va bene).

Sento dunque, qui, a tergo (con mimica vivace) l'ombrella, Vivi Gioi, che sta dicendo: «non amo le rape rosse». Penso che sia un'allusione maliziosa a Pelo di Carota, e



Vivi Gioi

scia appendice: «mie nobili cugine, tal quale mi vedete, io debbo andare ora a gitare sul tavolo verde le mie ultime pistole».

Eccomi invece nel bar, seduto a schiena con Vivi Gioi, gli opposti estremi quasi toccantisi, per lasciare alle cugine i due sgabelli laterali e i vantaggi del profilo. Vivi Gioi siede, se l'avete capito, al ta-



Margit Symo nel film "Il caso Styx" (Tobis-Germania Film)

Margit Symo in "Die Sache mit Styx"

Edwin Fischer «lavorò», ma un pianoforte più breve e tarchiato: non un Rorquale di Sibbaldo insomma, o «ba-laenoptera musculus» di trenta metri di lunghezza, ma un fisitero pigmeo, o «kogia breviceps», di quattro metri al massimo.

Se nell'abate Liszt siamo tutti concordi a riconoscere il tipo fisico del pianista, cioè a dire l'uomo che non solo è fornito di braccia lunghissime e spezzate in più articolazioni del normale, ma dispone anche di braccia in soprannumero che gli consentono di suonare da solo a quattromani, dobbiamo dire che Edwin Fischer pianista non è: lui che nelle membra non ha lo sviluppo diabolico dell'abate, ma un corpo intasato e a cartuccia; non le scheletriche mani del grande Franz, ma due mani rotondette che per natural tendenza si arrotondano anche più nel pugno, e lasciate pendule in cima alle braccine robuste ma brevi, non oltrepassano la falda della giacca essa pure cortissima. Dobbiamo dire che Edwin Fischer pianista non è, anche se il pianoforte egli certamente lo suona meglio e con più serietà dell'abate Liszt, come argomentiamo non da una nostra esperienza personale, ma da quanto ci narrava nostro padre, che udì l'abate prima tenere un'accademia a Firenze in una sala tutta bianco e oro, poi lo riudi

LO SPETTATORE BIZZARRO

# LE SMANIE per la villeggiatura

non ci fo troppo caso: ma si deve trattar proprio di commestibili, perchè il rossigno pastrano replica: «ma andate pazza invece per i pisellini». L'è, il fazzolettino, la cugina di secondo grado, sussulta intanto: «ma com'è elegante!» ed il cappello, grave come sempre, conferma: «è veramente squisita». Mio primo scatto, mal contenuto, contro il cappello ed il fazzolettino: «che trovino elegante Vivi Gioi i critici cinematografici, i quali non hanno occhi e non hanno mai saputo che sia un abito femminile di buon gusto e ben portato; che la trovi elegante un romito *paterfamilias* come Filippo Sacchi, *traseat*, ma le donne italiane sino a ieri capivano qualcosa in questa materia e non si lasciavano infiocchiare dalla teatrale e impersonale eleganza di quest'ombrella vorticosa».

Il cappello scattando, sempre in sordina: «e chi sei tu per farti in maniera così perentoria il giudice dell'eleganza di questa donna? Di che a te non piace: che tu vagheggi un altro tipo di ragazza; e avrai detto la sola cosa seria che tu possa dire. Del resto, caro critico, se lo vuoi sapere, gli abiti per lo schermo debbono essere non personali nel senso del salotto ma garbatamente impersonali e carezzosi, accessibili cioè, senza volgarità, al gusto medio di una immensa folla femminile e maschile».

— Ma non sentite come parla? — io tento di protestare. — Non sentite ch'è sempre superficiale, strulla, stonata? Che questa non è l'eleganza, che questa non è Roma?

Il fazzolettino, scosso dallo sdegno, pare voglia avventarsi contro di me: «e di che vorresti parlasse qui, a quest'ora: di quello di cui si parlava nel salotto della contessa Lovatelli? Vivi Gioi parla con naturale semplicità il linguaggio del bar e del magazzino di mode. Sempre stonata? Ma dev'essere proprio così; se no, non sarebbe il tipo che è: quello della storditella volubile, della testolina sempre un po' confusa e confusionaria. Se avesse tutte le intonazioni perfette, sarebbe Irma Gramatica e non Vivi Gioi».

— Bravo il mio fazzolettino, ben detto! Ma temo — io replico —, che tu non abbia capito con rigorosa precisione quel ch'io intendessi dire. Io non rimprovero, alla graziosissima ombrella che mi sta alle spalle, d'essere volubile, di girare col vento. Le rimprovero di non avere un manico, o, peggio, d'averne uno inafferrabile: di non avere, in altri termini, una personalità.

Questa volta, interviene la cugina cappello, il rincalzante, l'opprimente: «la personalità di Vivi Gioi è inafferrabile? Ma tu non potresti farle elogio migliore. Conosci tu oggi molte ragazze che sieno afferabili, nel senso dell'individualità, del carattere, della personalità? L'individualità morale esiste oggi non meno di ieri: ma è diventata, in una ragazza, l'inafferrabile per eccellenza: l'anguilla. Ed è un farle un elogio il paragonarla all'anguilla, ch'è ancora una bestia viva e lottante nel suo viscido. L'individualità degli uomini non è più che un mollusco torpido, gelatinoso. Tu fai il miglior elogio dell'attrice Vivi Gioi dicendola inafferrabile: poichè ella deve rappresentare per l'appunto il tipo dell'indefinibile, dello scivolante, dello sguscicante e del serpentino, nella moralità moderna femminile. Il suo vero carattere, è qui: nell'acarakteristico, nello sfuggente, nell'inconcludente, nell'apparentemente impersonale».

Ma sento la volubile ombrella imperversare alle mie spalle, alle prese col giornale questa volta, col bel bugiardo, sotto cui si nasconde il più fantasioso attore dei nostri giorni. «Volete andare a Bologna? — dice lui — Che la mia direttissima Firenze-Bologna vi porti più leggera di un'ala». «E perchè dite la mia direttissima?» chiede candida l'ombrella. «Perchè ho aperto io stesso tutte le gallerie, metro per metro». «Ah, non sapevo che voi foste flebotomo» conclude la versatile ombrella, involontariamente pittoresca.

«Vorrei una nuova coda di gallo» sta dicendo intanto al cameriere il rossigno pastrano che continua a bere grosso. Per reagire contro tante mortificazioni, ordino anch'io: «una coda di gallo», e, bevutone appena un sorso, ringalluzzisco come Falstaff al primo sorso di vin caldo dopo il tuffo nel Tamigi.

— Ma che discorsi nobili mi state facendo, signora Cappello, signorina Fazzolettino! Ve lo dirò io dove sta il solido di Vivi Gioi. Io posso dirvene qualcosa e parlo con la franchezza degli uomini del nostro tempo. Più che nei vestiti, il sodo di Vivi Gioi sta forse nel non vestito, nel costume da bagno: nel corpo stupendo, nelle gambe magnifiche. L'avete vista nell'*Amante segreta*? Un corpo giovane, una realtà fiorentina, trionfante, afferrabilissima, che fa onore al nostro secolo. Non mi parlate di tipi e di caratteri. Parlate mi di questo candido corpo slanciato, di questo superbo stelo. Via la psicologia, via la commedia, via i vestiti, via l'ombrella. Care cugine, io mi volto, sensatemi, perchè voglio vedere il sodo, e chiedo, come il fidanzato accomodante della canzone napoletana:

Io non voglio 'a fegliuola vestuta:  
senza guente è chiù bbona, Zizi...

«Ecco il famoso esteta!» dice ironica la cugina Cappello. «Eccolo quello che solo sapete vedere voi uomini».

— E ti pare niente, cugina del mio canto, bella ipocrita che hai sempre tenuto tanto alle tue... E tu, fazzolettino che stai diventando rosso di bianco che eri, trovi proprio una realtà di second'ordine, una realtà da trascurare, il tuo balneare nudo?

«Hai notato, mamma» pispiglia il fazzolettino ancora rosso «che elegante braccialetto ha al polso?».

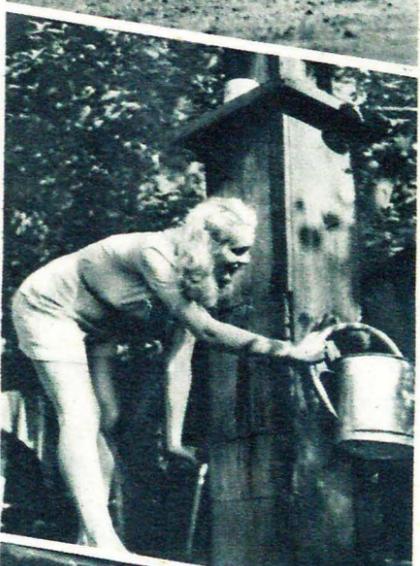
— E' una vecchia storia — io insisto — ragazza mia. La gente che ha poco da dire al mondo, ha sempre braccialetti eleganti. E chi ha qualcosa di santo, di angelico, ha invece le manette... Una ragazza che era venuta per un'eroica parola sulla terra, aveva polsi così tenui che, in tutta Roma, non si trovò neppure un paio di manette così piccole che le andassero bene... L'hanno, dopo il martirio, seppellita fuori porta, con una chiesa addosso, e tu non andrai certo a trovarla...

«Non andiamo adesso da un eccesso all'altro» tuona il Cappello. «Anche Vivi Gioi avrebbe forse qualcosa da dire. La questione è che i registi non sanno, per ora, vagamente, quale partito trarre da Vivi Gioi. Ne fanno la ragazza leggera, la cocottina brillante, l'attrice di varietà, buona, più o meno, per tutte le comiche salse. I registi hanno tutti in mente, quando presentano Vivi Gioi in un film, un «quid»: un qualche modello di Hollywood, che non riescono a precisare. Per me, Vivi Gioi sarebbe un tipo eccellente per la satira dell'americanina in genere, della ragazza standardizzata al di là e al di qua dell'Oceano. Affinandola un po', Vivi Gioi potrebbe diventare una figura estrosa e fine da commedia eccentrica, ultramoderna. Non andrebbe tenuta nel tono in cui la si tiene ora: andrebbe alzata o abbassata: verso la commedia di costume o verso la farsa umoristica. Non è sua la colpa, se i registi non hanno ancora azzeccato il tono. Essa rappresenta, in realtà, tutto un mondo femminile, che si riconosce già ed ancor più si riconoscerebbe, in lei...»

— Senti, cugina Cappello, — io concludo — mi duole sinceramente di doverti interrompere ma sono le undici... Ho avuto già il piacere di vivere un'ora dorso a dorso con Vivi Gioi, ma quest'ora me l'avete amareggiata con tante prediche e tante lezioni, che non ci ricasco più... Me ne vado... Lasciatemi dare ancora un'occhiata, una sola, al gentile dorso che abbandonano... Ah, lei non sospetta neppure che burrasca le sia passata vicina, la solida ombrella... Un momento! Due versi di commiato al pubblico, come nelle vecchie commedie:

Ci perdoni con grazia chi ci ascolta  
e sarei più graziosi un'altra volta.

Eugenio Giovannetti



**Il papà** - Orsù, famiglia Brambilla, parliam.

**La mamma** - Dove andiamo?

**Il papà** - Vi faccio una sorpresa.

**Il gagà** - Permettete che io vi accompagni?

**La mamma** - Si intende. Siete così divertente... E poi, ci fate comodo.

**La Nanà** - Per l'originalità.

**La mamma** - Nanà, non cominciamo con le tue sottili ironie. Hai la smania, benedetta figliola, delle sottili ironie. Ai miei tempi, i giovani erano discreti, cortesi... Niente ironie.

**La Nanà** - E niente canzoni con il papà, la mamma, il gagà.

**La mamma** - Fanciulla, a ma le canzoni moderne garbano. Sono così strane e agitate... Mi danno un brivido.

**Il gagà** - Scusate, signora: perchè vi faccio comodo?

**La mamma** - Prima di tutto, per la rima. Poi, per le valigie. Voi porierete le valigie. E' un «effetto» buffo. Vecchio ma buffo. Un uomo eleganza carico di valigie fa sempre ridere.

**Il papà** - Orsù, famiglia Brambilla, parliam. In auto. Guido io.

**La Nanà** - Papà, non fare misteri: dove ci porti?

**La mamma** - Ambrogio, la Nanà ha ragione. Dove ci porti?

**Il papà** - E' proprio vero che le donne non hanno fantasia.

**La mamma** - I soliti luoghi comuni di voi, critici letterari. E Luciana Peverelli non ha forse fantasia?

**Il gagà** - Troppa.

**Il papà** - Insomma, chi siamo noi?

**La mamma** - Oh bella. Una canzone.

**Il papà** - E che facciamo nella canzone?

**La Nanà** - Andiamo in vacanza.

**Il papà** - Bene. Andiamo in vacanza, al mare. E perchè andiamo in vacanza?

**La mamma** - Questo, nella canzone, non è detto.

**Il papà** - Non è detto ma indovinare è facile. Andiamo in vacanza per decoro. Per evitare le ciarle dei vicini: «tò, i Brambilla non parlano. Si vede che il cavaliere è in bolletta. E la signora si dà tutte quelle arie... Cara signora, voglion esser quattrini, non arie. Voglion essere arie balsamiche, non arie casalinghe».

**La mamma** - Ambrogio, frena il tuo linguaggio polemico.

**Il papà** - Salvato il decoro, andiamo in vacanza per un'altra ragione non meno importante: l'invidia. Moriremo d'invidia, se l'avventuriera del piano di sopra o la famiglia del piano di sotto parlasse per la spiaggia o per i monti sotto i nostri occhi obbligati al mediocre panorama delle pareti domestiche. Ma come? Gli altri in vacanza, e noi a casa? Che rabbia. Così, parliamo noi e muoiono di rabbia, a casa, gli altri.

**Il gagà** - Bellissima idea.

**Il papà** - Infine, c'è la Nanà.

**La mamma** - Mia figlia!

**Il papà** - Anche mia, spero.

**La mamma** - Ho detto «mia figlia!» proprio per sollecitare il tuo «anche

mia, spero». Si tratta di due battute comiche non nuove ma sicure. Fanno sempre ridere. E' un'astuzia che devo agli insegnamenti di Alessandro De Stefani. De Stefani, a volte, fa di più. Fa dire ai suoi personaggi: «ma che bella giornata». Ilarità.

**Il gagà** - E' vero, è vero. Ma che bella giornata. Ah ah ah! Vien proprio da ridere. Come è bravo, De Stefani! Ah ah ah!

**La Nanà** - Papà, vuoi concludere le tue acute osservazioni?

**Il papà** - Tosto.

**Il gagà** - Ah ah ah! Tosto! Che parola bizzarra e faceta. Ah ah ah! Tosto! Come è bravo De Stefani.

**Il papà** - Infine, ripeto, c'è la Nanà. Dobbiamo dar marito alla Nanà. Sembra che al mare o ai monti non sia difficile, per le ragazze, trovar marito. Le gite in barca, le passeggiate per i boschi, le ricette di beneficenza, i giochi di famiglia, il chiaro di luna, il sorgere del sole... E i mariti fioriscono. Queste sono le antiche ragioni per le quali noi andiamo in vacanza dentro una canzone moderna.

**Il gagà** - Avete detto «antiche»? Ma io, scusate, non sono antico. Io sono un gagà, cioè una raffinata espressione dell'epoca.

**Il papà** - Giovanotto, sapete chi è Ferdinando?

**Il gagà** - Certo. La mia cultura è vasta. Eugenio Ferdinando Palmieri nato a...

**Il papà** - No, giovanotto. Ferdinando è un personaggio di Goldoni nelle «Smanie per la villeggiatura». Goldoni scrisse sulla villeggiatura quattro commedie; ma io, per non affaticare le vostre meningi, citerò soltanto le «smanie». Ebbene: Ferdinando è un cicisbeo, uno scroccone: cioè un gagà del Settecento. E sapete che accade in quelle scene? Accade che per andare in villeggiatura, per salvare il decoro dal maligno spettegolio, per non morire di invidia, per trovare moglie o marito, i cavalieri e le dame perdono la testa, si indebitano, fanno baruffa...

**La mamma** - Ambrogio, tu leggi troppo.

**Il papà** - E sapete che accade in molte commedie dell'Ottocento? Accade che, per andare in villeggiatura, per salvare il decoro, per non morire di invidia, eccetera, uomini e donne perdono la testa, si indebitano...

**Il gagà** - ...fanno baruffa.

**Il papà** - E sapete che accade ai villeggianti nelle commedie di Alfredo Testoni, in un romanzetto di Gandolin? Accade un sacco di guai. E sapete che accade in molte commedie del Novecento? Accade che, per andare in villeggiatura...

**La mamma** - Abbiamo capito.

**Il papà** - E sapete dove vi porto?

**Il gagà** - No.

**Il papà** - Vi porto a fare un film. E' giusto che un soggetto così originale due secoli fa sia, finalmente, svolto in un film.

Lunardo

★ Memmo Padovini, che ha al suo attivo alcuni romanzi, racconti e qualche radiocommedia, combattente nell'attuale guerra e per ora degente in un ospedale militare, ha ultimato alcuni lavori drammatici: *Uno che passa*, quattro momenti di una giornata; *Il Santo*, tre atti in 6 quadri, interpretazione scenica dello spirito di San Francesco; *Residui*, 3 atti a scena fissa. Ha consegnato inoltre, per la trasmissione, due radiocommedie: *Renata se ne va* e *Fratelli in*

Ruth Buchardt, interprete del film "Sontanto tu" sorpresa dal fotografo nella sua villetta di campagna (Tobis-Germania Film)

Ruth Buchardt, die Hauptdarstellerin des Films "Immer nur Du", wird vom Fotografen in ihrem Landhaus überrascht.

*subaffitto*; prepara ancora altre tre commedie: *Il principe*, *Nero* e *Maddalena si ripete*. Padovini ha intenzione di presentarsi sulle scene con uno pseudonimo: Riccardo Malaterra.

★ Film italiani nella Francia occupata. Nei giorni scorsi è stato inaugurato a Parigi il cinema Lord Byron, di proprietà della Scelera Film, con la pellicola italiana *Rose scurialle*, di produzione Amato, distribuita dalla Francinex. Il film, perfettamente doppiato, ha avuto un ottimo successo. Com'è noto (vedi «Panoramica» del numero scorso) in due altri locali parigini è apparso anche il film italiano *Luce nelle tenebre* interpretato da Alida Valli.

I registi si confessano

# II MIEI II ID II FIE T II

di Mario Bonnard

Eugenio Giovannetti, con i suoi articoli "senza peli sulla lingua", ha cercato di indicare quali sono — o suo modo di vedere — i difetti dei nostri registi. Ma hanno veramente dei difetti, i nostri registi? E sanno di averli? E sono disposti a confessarli? Ecco lo scopo di questa inchiesta che si apre oggi con l'arguta risposta di Mario Bonnard.

Caro Doletti, non ho avuto la possibilità di leggere l'articolo «Senza peli sulla lingua» scritto su di me da Eugenio Giovannetti, perchè in quell'epoca ero in campagna; ma un mio amico, che venne a trovarmi, me ne parlò con un certo riguardo e mi consigliò di non leggerlo. Ero in campagna per ristabilirmi!

Ora tu mi chiedi quali sono i miei difetti di regista; ti rispondo subito e volentieri anche per tranquillizzare Giovannetti che si preoccupa tanto di me e rassicurarlo che almeno non sono un illuso.

I miei difetti, come regista, sono tanti che, se dovessi enumerarli, discuterli, sezionarli, dovrei scrivere un articolo talmente lungo che tu rinunceresti a pubblicarlo o forse lo amputeresti a modo tuo. Perciò è meglio parlare di uno solo dei miei difetti: il principale, il più forte, quello che mi nega — ogni volta che vado in proiezione ad assistere ad un mio film — di essere talmente soddisfatto da esclamare: «Questa volta ho fatto un film perfetto!». Dunque, questo è il mio difetto più importante: il Signor Difetto, che mi perseguita da tanti anni e che io cerco disperatamente. Ma lui è più furbo di me: non si fa vedere, si nasconde ed appare soltanto quando si accorge che io sonnacchio, o sono distratto e allora, senza pietà, ne approfitta per cambiarmi le carte in tavola e per farmi fare tutto quello che vuole. Ciò mi procura un malessere terribile ed allora, con uno sforzo, cerco di uscire dal mio torpore: ritorno in me, mi sembra di vederlo, di poterlo afferrare, ma lui è già scomparso!

Eppure mi è vicino, perchè lo sento ridere e sghignazzare:

— Anche questa volta te l'ho fatta, caro Bonnard, te ne accorgerai in proiezione!

Infatti è così: è sempre lui che vince!

Ah, difetto, se potessi trovarti! Ma io non lo potrò mai. Soltanto una terza persona, una che tu non conosci, potrebbe afferrarti per la gola e trascinarci davanti a me. E allora sì, ti farei parlare, ti costringerei con la forza a dirmi tutto il male che mi fai... Ma stia pur tranquillo, signor Difetto, questa terza persona se ne infischia di te e di me. Sì, ogni tanto scrive nei giornali e parla dei miei film come gli altri: dice male, troppo male, per dir male o dice bene, troppo bene, per dir bene; ma non si preoccupa di cercare te, che sei la mia rovina. E sono certo, caro Difetto, che quando leggerai quelle critiche, riderai a crepapelle anche di lui e gli dirai: «Non mi trovi! Hai trovato tanti difetti, ma quelli che vedono tutti: hai detto tante parole, ma di me non hai mai parlato; perciò non hai risolto nulla».

Ed io sono condannato: non potrò mai liberarmi di te!

**Mario Bonnard**

★ Nella prossima stagione teatrale di prosa, Andreina Pagnani si staccherà da Renzo Ricci per formare compagnia con Gino Cervi. Ricci ritornerà ad avere il solo suo nome in ditta, assumendo nuovamente come prima attrice Eva Magni.

★ Sotto l'egida del Comando generale della G.I.L. la Fono-Roma realizzerà quanto prima un film, *Bagliori*, che ha per sfondo le eroiche giornate della vigilia fascista.



Due espressioni di Mario Bonnard (a sinistra, sopra e sotto) che ricordano il popolare regista di oggi e l'affascinante attore di trent'anni fa. A destra (sopra): Laura Solari, interprete del film Tobis "Il caso Styx" (Germania Film); sotto: Irasema Dillian fotografata da Eugenio Haas.

Zwei Aufnahmen von Mario Bonnard (links oben und unten), die den populären heutigen Regisseur und den bezaubernden Darsteller von vor dreißig Jahren im "Fotofilm" rufen. Rechts oben: Laura Solari, Hauptdarstellerin des Tobisfilms "Der Fall Styx"; rechts unten: Irasema Dillian, aufgenommen von Eugen Haas.

## VINCENZO ROVI: CARTONI ANIMATI

**I.**  
Personaggi: **IL PRODUTTORE - L'AMICO.**

[La scena: l'ufficio del produttore. Questi, preoccupato, siede al suo tavolo; di fronte a lui, siede l'amico].

**PRODUTTORE** — Accidenti alla concorrenza!

**AMICO** — Che ti succede?

**PRODUTTORE** — Dovrò cambiare genere di produzione.

**AMICO** — Per la concorrenza?

**PRODUTTORE** — Purtroppo. Capirai, io produco solo film comici, ma da qualche tempo il pubblico trova molto più divertenti certi film tratti dai romanzi di Salgari...

**II.**  
Personaggi: **IL REGISTA - IL PARENTE.**

[La scena: dinanzi ad un cinematografo del centro. Notte. Il cinematografo è già chiuso. Il regista è solo e pensieroso. Passa il parente].

**PARENTE** — Ohè! Come va?

**REGISTA [cupò]** — Non c'è male.

**PARENTE** — Ma a proposito... Stasera c'è stata la «prima» del tuo film ed io non me ne sono ricordato...

**REGISTA [face, sempre più cupò]**

**PARENTE** — C'era molta gente?

**REGISTA** — Moltissima. Figurati, centinaia e centinaia di persone che facevano ressa davanti ai botteghini.

**PARENTE** — Allora, un successo!

**REGISTA [sottovoce]** — In confidenza, facevano ressa davanti ai botteghini gridando: «Imbroglioni! Restituiteci i soldi dei biglietti!».

**III.**  
Personaggi: **LA MOGLIE DEL PRODUTTORE - IL SEGRETARIO DI PRODUZIONE.**

[La scena: uno stabilimento cinematografico. Il segretario di produzione, premurosissimo, va verso la moglie del produttore, che sta entrando].

**SEGRETARIO DI PRODUZIONE**

— Buon giorno, signora.

**MOGLIE DEL PRODUTTORE** — Buon giorno. Sapreste dirmi dove è l'attrice A.?

**SEGRETARIO DI PR.** — Eccola lì. Sta entrando in teatro perchè si gira.

**MOGLIE DEL PR.** — Allora niente. Sapreste dirmi dov'è l'attrice B.?

**SEGRETARIO DI PR.** — Eccola lì. Sta uscendo dal teatro.

**MOGLIE DEL PR.** — Ah, già. Allora niente. E sapreste dirmi dov'è l'attrice C.?

**SEGRETARIO DI PR.** — Diamine! Sta passando proprio dinanzi a voi. Non la vedete?

**MOGLIE DEL PR.** — Ah, sì, sì. Ma allora dove sarà?

**SEGRETARIO DI PR.** — Scusate, signora, quale attrice state cercando?

**MOGLIE DEL PR.** — Io? Nessuna attrice. Sto cercando mio marito.

**Vincenzo Rovi**

## STRONCATURE

# 76. NEDA NALDI

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

«Interpreti principali: Amedeo Nazzari, Mariella Loffi, la poetessa Neda Naldi» dichiaravano le informazioni per il «Cavaliere senza nome».

Neda Naldi, chi è costei? Una poetessa che fa l'attrice o un'attrice che scrive versi? Volli sapere.

— Chi è Neda Naldi? Una «rivelazione» di Bompiani, una «rivelazione» di Mondadori? Di solito, le donne letterate appaiono nelle edizioni di Bompiani o di Mondadori: con prefazione di Massimo Bontempelli. E poi: Neda Naldi è il nome o lo pseudonimo? Penso che si tratti di uno pseudonimo: lo pseudonimo, di Gianna Manzini o di Marisa Ferro o di Paola Masino o di Anna Maria Ortese... Vero che Gianna e Marisa e Paola e Anna Maria sono scrittrici in prosa; ma poeta o poetessa è definizione generica: e c'è posto per tutti. Inoltre, i comunicati degli uffici stampa non hanno l'abitudine della precisione... O Neda Naldi è una nuova stella che, tra un film e l'altro, si abbandona alla pura gioia della lirica? Il teatro ha già i suoi attori-poeti: Sergio Tofano, per esempio; e le attrici-poetesse: Maria Melato, per esempio, o Nella Maria Bonora o Dina Galli; e mi fa piacere che anche nel cinema gli spiriti eletti melodici fioriscano. Un cinema provveduto di divi in versi, di stelle in rima, di produttori in endecasillabi sciolti, di sceneggiatori in terzine, di segretarie in ottave, di commendatori con la coda alla maniera dei sonetti, di registi in martelliani, di soggetti in sdruciolli, di critici tronchi, porterà finalmente in platea il Bello, l'Ideale, il Sogno, il Maraviglioso, i Sani Principi: però con la maiuscola: come Besozzi. Ideale con la maiuscola: come Irasema. Sogno con la maiuscola: come Spalla. Maraviglioso con la maiuscola: come Mattoli. Sani Principi con la maiuscola: come Stoppa e Peverelli. Un cinema con le dive a rima baciata è la mia ansiosa aspirazione. Chi è dunque Neda Naldi? Dove sono i volumi di Neda Naldi? Deh, per pietà, rivelatemi l'arcano, placate il mio desiderio di poesia.

Così chiesi — in umile prosa — alle creature, alle foreste, ai fiumi, agli astri; così implorai; solo sulla vetta, fra le nuvole di Trenker, così gridai:

— O Natura, io sono un pellegrino dell'Arte, un viandante del Sentimento, un cavaliere delle Nobili Passioni; o Natura con la maiuscola come Nucci, Noris, Ninchi e Nazzari, tu mi vedi, tu vedi la mia anima: non per torbida curiosità io domando di Neda Naldi ma per casta sete di fulgida lirica: dimmi, tu che sai tutto come Pasinetti: chi è la misteriosa poetessa?

Rispose una voce dei boschi:

— Neda Naldi è Talia Volpiana.

— Eh, Talia Volpiana? O Natura, vuoi forse scherzare?

E la voce dai boschi:

— Figlio, non scherzo, Talia con la maiuscola come «Turbamento», Volpiana con la maiuscola come Viarisio. Uno pseudonimo.

— L'attrice del soggetto di «Leggenda azzurra»?

— Sì, figlio; la poetessa di «Leggenda azzurra».

— E perchè, adesso, la poetessa di «Leggenda azzurra» si fa chiamare Neda Naldi? Talia andava benissimo. Talia come una Grazia, Talia come una Musa... Era un programma. Il «Novissimo Melzi» dei programmi.

— Purtroppo, non è andata benissimo «Leggenda azzurra»; e Talia è diventata Neda: forse, per dimenticare: e per inaugurare un altro programma.

— Però, scrive ancora...

— Sì.

— E che scrive?

— Non leggo.

Io, invece, vorrei leggere: sebbene,

vista l'attrice Neda Naldi, già intenda la poesia di Neda Naldi.

L'attrice ha la recitazione, come dire? intellettuale. Una recitazione svagata e infastidita. Che pena — par di udire — vivere fra queste cose meschine, fra queste vicende senza fantasia... Nessuno parla delle foglie sugli alberi, dei giardini in fiore, delle albe rosate, dei tramonti di fuoco, dei torrenti impetuosi; nessuno ha il gusto delle mirabili visioni, della raffinata originalità e — tra cielo e mare — dei grandi idilli... Io amo, invece, la musica delle fontane, il vento nei capelli, le capanne solitarie, le barche a vela, le selve aspre, le bufere sconvolgenti... L'uomo del mio destino arriverà dall'infinito: a gambe nude, una notte di tempesta.

E l'attrice recita distratta, crucciata:



Tre espressioni di Neda Naldi che vedremo nel film «Una notte dopo l'opera» (Ince-Rex; foto Venturini e Ciolfi).

Drei aünah men von Neda Naldi in dem kommenden Film "Ein Nacht nach der Oper".

in una segreta ebbrezza di magiche lontananze.

Ella è la Sognante, l'Intellettuale, l'Esule. Tutto maiuscolo. Gli uomini si torturano per quella molle bellezza, per quei grandi occhi, per quella offerta di amore che la voce densa annuncia a chi arriverà dall'infinito, gambe nude e notte di tempesta; si torturano in una frenetica voglia di roventi carezze; ma ella non ascolta, ella non bada, Ella non sa... Ella è qui sullo schermo; ma l'anima è esule nel Paese delle Chimere. Tutto maiuscolo.

Questa è l'attrice Neda Naldi; questa è la stroncatura della poesia di Neda Naldi.

**Tabarrino**

INTERMEZZO  
GALANTE

Proprio in quella radiosa mattinata estiva, Sylvia Turner aveva invitato la sua protetta Phyllis a colazione al « Turner's Corner » per ascoltare le decisioni, i piani, le speranze della coraggiosa fanciulla e potersi formare un giudizio sulla situazione. Ma sospettava già che anche nel cuore inesperto di Phyllis la passione, cresciuta prepotente, dominasse ormai ogni altro sentimento e principio.

Sylvia aveva deciso di trattenerla tutta la giornata con sé l'amica. La sera, quando gl'inseparabili Turner e Bearing fossero arrivati dalla City per il pranzo, avrebbe cercato d'influire favorevolmente sul padre. Ma l'amore rende egoisti: Phyllis pregò, Sylvia di lasciarla libera più presto. Aveva un appuntamento nel parco di San Patrizio, proprio dietro la caserma della brigata Wallesley, con Crayton, che doveva comunicarle la data della sua partenza per il Portogallo. La povera ragazza era divisa tra l'orgoglio e la paura, il dolore e la gioia.

Indulgente agli ardori dell'innamorati, Sylvia ordinò la vettura (si poteva sempre invocare il pretesto di spese da fare a Londra). Avrebbe depositato lei stessa Phyllis al luogo dell'appuntamento.

Uscendo dalla sede del Tesoro, i banchieri si erano dritti di malumore verso il loro circolo, il « Banker's Club », per discutervi l'esito del loro passo. Avevano capito chiaramente come non fosse più il caso di contare su Herries, e se anche qualcuno di loro non voleva ammettere che Rothschild cominciava a fargli paura, bisognava pure, di buono o di malanimo, discutere la tattica di una intesa: perlomeno il contegno da prendere di fronte a una personalità uscita ormai dall'ombra e affermatasi con prepotenza.

Betsy, il magnifico puro sangue di razza ungherese attaccato alla carrozza di Sylvia, scalpitava con tanto fuoco che il cocchiere credè necessario tirar più forte del solito le redini. Il nobile animale si drizzò allora impetuoso sulle gambe posteriori: la prepotenza inglese, era chiaro, non gli garbava. Quando toccò di nuovo la terra con gli zoccoli e il cocchiere, spaventato, fece un altro tentativo per domarlo, ruppe in un galoppo sfrenato trascinandosi dietro la carrozza sobbalzante. Non era più possibile fermarlo. Con la schiuma alla bocca, il cavallo impazzito attraversò come un razzo le strade; i passanti si buttavano atterriti contro i muri; gli equipaggi si scansavano destralmente. Ecco un vicolo... All'ultimo momento l'animale vorrebbe, ma troppo tardi, prender spontaneamente la curva: una stanga si spezza scricchiolando e la punta acuminata gli s'immerge nel fianco. Il cavallo stramazza gemendo e si abbatte sul fianco; il cocchiere si risollewa con fatica e gira intorno gli occhi sbarrati, istupiditi. Il fango della strada gli ha insudiciato irrimediabilmente la bella livrea.

Bianca di spavento, Sylvia balzò dalla carrozza e in un attimo fu circondata da una folla di curiosi. Le domande s'incrociavano:

— Siete ferita, signora?

— Fanno male a correre tanto, i signori!

A questo punto il cocchiere si scosse dal suo intontimento:

— Sciocchezze! Il cavallo m'è sfuggito di mano!

Sylvia, che intanto aveva ripreso il cammino di sé, si chinò pietosa sull'animale gemente:

— Betsy... poverina!

Uno straccione esaminava borbottando la mantella preziosa, le catene d'oro e gli orecchini di diamanti della donna.

— Ben le sta! Vada a piedi, come noi altri!

La folla sembrava in gran parte della stessa opinione. Non era quello un quartiere dove la « gente elegante » fosse ben vista: Sylvia l'aveva già capito. Stava per sgomentarsi, ma a un tratto sospirò sollevata: da una strada laterale era sbucato un elegante equipaggio che, rapidamente, si avvicinò al gruppo. Il passeggero, un signore sconosciuto a Sylvia, chiese interessato che diavolo fosse accaduto.

## "I ROTHSCHILD"

## ROMANZO CINEMATOGRAFICO

La lotta di Napoleone contro l'Inghilterra è ormai soltanto una guerra contro i porti, le industrie, le banche dell'Impero Britannico. Nathan Rothschild ha nelle sue casse anche un pacco di obbligazioni sulla Banca d'Inghilterra per il valore di seicentomila sterline: obbligazioni che sono state affidate a Mayer Amschel Rothschild, in Germania, dal Langravio di Hesse che aveva inviato soccorsi all'Inghilterra in America. Nathan Rothschild offre ottocentomila sterline per l'oro delle Indie Olandesi, indispensabile al pagamento delle truppe da inviare in Spagna contro "Boney", cioè Bonaparte.

Quando il cocchiere dei Turner gli ebbe spiegato in poche parole l'incidente, lo stupore si dipinse sui tratti dell'estraneo. Ma subito egli balzò elettrizzato dalla carrozza e si avvicinò a Sylvia.

— La signora Turner? La moglie del banchiere Turner?

Sylvia annuì.

Nathan Rothschild fece un inchino cortese, quasi devoto. Si tolse con un gesto cavalleresco il largo cappello; tutta la sua persona esprimeva il più vivo interesse.

— Che fortunata coincidenza! Sono felice, signora Turner, di potervi offrire i miei servizi...

Sylvia rimase interdetta. L'aspetto del-

— E' una sventura per il mondo intero, che la bellezza soffra! — Accennando alla propria carrozza proseguì: — Posso permettermi di offrirvi la mia vettura? E' a vostra intera disposizione! — E con ripetuti inchini indietreggiò di qualche passo.

Sylvia sembrò esitare, ma il disgusto della folla volgare che la circondava vinse infine la diffidenza per lo sconosciuto. Nathan se ne accorse e tornò petulante alla carica:

— Sono un amico intimo di vostro marito... Poco fa siamo stati insieme a una vendita all'asta! — La sua voce si fece insistente: — Non potete certo rimanere qui!

Fingendo d'ignorare il braccio che si tendeva verso di lei, Sylvia si limitò a fare a Nathan un piccolo cenno d'assenso.

— Grazie! mi basta la carrozza. — disse fredda. E salì nell'equipaggio di Rothschild.

Il tono mordente di Sylvia era sfuggito a Nathan. I suoi occhi seguivano interessati, quasi avidi, ogni movimento della bella signora.

— Dove devo farvi condurre?

Sylvia si accorse solo allora che Nathan con un salto agile le aveva preso posto accanto. Il suo viso si raggelò.

— Volevo recarmi al « Banker's Club », ma...

L'altro la interruppe nuovamente.

— Benissimo! Io andavo al Tesoro, figuratevi! Facciamo la stessa strada. Mi porterete fortuna, signora!

Sylvia si alzò, e squadrando con evidente ripugnanza il suo interlocutore: — Mi dispiace, — sillabò — signor Rothschild. Non sono un portafortuna: andrò piuttosto a piedi.

Sul viso di Rothschild passò un'ombra. Ma subito egli si ricompose e saltò galantemente sul marciapiedi. — Non lo permetterei mai! — aggrottò rassegnato le sopracciglia e sforzandosi di sorridere:

— In questo caso rinunzio al piacere di accompagnarvi!

Disarmata da tanta gentilezza, anche Sylvia si arrese. Rothschild aveva fatto un cenno al suo cocchiere. — Al Banker's Club! — ingiunse e mentre già la vettura si allontanava, s'inchinò un'ultima volta profondamente. Sylvia abbassò senza sorridere il capo.

L'ebreo rimase piantato nel vico, tra il gruppo degli straccioni; il suo sguardo seguiva la signora mentre un'espressione di appassionata cupidigia gli appariva sul viso.

Qualche istante dopo un altro gruppo

seguita dal piccolo servo.

Gl'innamorati sembravano ignari delle occhiate indiscrete e dei commerti salaci. — George... Che cos'ha? Perché non parli?

— Sii forte, Phyllis... Fra qualche giorno...

— Lo sapevo... lo indovinavo...

— Mi aspetterai?

— Come una moglie il marito!

— Diletta! — Crayton stava per stringersi l'amata tra le braccia, ma uno sguardo vergognoso di Phyllis gli fece rallentare il passo e volgersi al domestico.

— Ben!

Serissimo, ma con una scintilla maliziosa negli occhi, il piccolo si avvicinò di un passo.

George si mostrò padrone della situazione. La signorina Bearing — disse disinvolto — deve aver perduto in qualche posto il suo scialle. Tornate indietro e cercatelo, se non vi dispiace.

— Ben s'inchinò; un sorriso ancora più sfacciato brillava nei suoi occhi. — Certo, sir, vado subito a cercarlo. Mi dispiace di non essermene accorto. Fra due ore sarò al cancello della Paul Street. Va bene?

Anche George sorrideva, mentre faceva scivolare una moneta nella mano del groom.

Ma il piccolo non se n'andava ancora. Confuso, rosso: — Non vorreste darmi per favore lo scialle perduto da Miss Bearing? — si decise infine a mormorare.

(4 - Continua)

T. Buck

(Traduzione di Maria Martone)



Gisela Uhlen, nella parte di Phyllis, ne "I Rothschild" (Ufa Germania Film - Enic)

Gisela Uhlen als Phyllis in "Die Rothschilds"

lo sconosciuto non le riusciva simpatico.

— Chi siete? — chiese fredda.

— Un gentiluomo inglese!

Ancora una volta Sylvia esaminò diffidente quello strano « salvatore ».

— Di solito è molto, — rispose infine — ma in questo caso è troppo poco.

Nathan non si lasciò toglier la parola. Subito, eccitato, interruppe Sylvia.

— Sono un amico di vostro marito: abbiamo trattato insieme molti affari. Mi presento: Rothschild, Nathaniel Rothschild. Vedo con rammarico che siete stata vittima di un incidente. Grazie a Dio mi sembrate illesa...

Riservata, impassibile, Sylvia lasciò che Nathan continuasse, sempre più patetico e insinuante:

## IPANORAMICA

★ Verso la fine del mese scorso ha avuto luogo a Bratislava una eccezionale prima rappresentazione de *La corona di ferro*. Invitato dalla presidenza del Nastup (Ente slovacco per il monopolio film esteri) è giunto a Bratislava il cav. di gr. croce Luigi Freddi, presidente di Cinecittà e dell'Enic, accompagnato dal comm. Mario Forni direttore dell'Unep. La visita di Freddi ha avuto notevole risonanza nella stampa locale slovacca che ha dedicato largo spazio all'avvenimento definendolo come una grande manifestazione culturale italo-slovacca.

Durante il suo soggiorno a Bratislava Luigi Freddi ha fatto visita al Ministro dell'Educazione dott. Sivak, è intervenuto a una riunione indetta dalla società Nastup e ad altra organizzata dal capo della Propaganda slovacca. La sera del 22 ha avuto luogo la rappresentazione di gala de *La corona di ferro* alla quale sono intervenuti i rappresentanti della Legazione italiana e numerose personalità del mondo culturale e politico del paese amico. Il film è stato accolto con entusiasmo dalla folla che gremiva il teatro. La stampa locale ha esaltato la pellicola italiana con sincere parole di plauso per l'alto livello artistico raggiunto dalla nostra produzione. Il 25 mattina, alla radio di Bratislava, Luigi Freddi ha rivolto un breve saluto alla nazione slovacca e ha ringraziato le autorità per la squisita e cordiale ospitalità di cui è stato oggetto durante il suo soggiorno nella Capitale.

★ Negli stabilimenti « Titanus », procede intensa la lavorazione del film *La danza del fuoco*, prodotto dalla « Schermi nel Mondo » con la regia di Giorgio C. Simonelli. Ne sono interpreti principali: Paola Barbara, Gustav Diessl, Luisella Beghi, Silvana Iachino, Jone Salinas, Carlo Minello, Maria Jacobini, Tina Lattanzi, Fedele Gentile, Guglielmo Sinaz, Guglielmo Barnabò, Giuseppe Varni, Michele Riccardini. Il soggetto è di Ettore Marg-

donna; la sceneggiatura di Marcello Pagliero, Giorgio S. Simonelli e F. Pasinetti. Il film si impernia su una drammatica vicenda ambientata nella Roma dannunziana dei primi del novecento.

★ La « Cristallo » ha acquistato il soggetto cinematografico *L'ora azzurra* di Mino Caudana. Il film verrà realizzato nel prossimo giugno. Alla sceneggiatura, stanno attualmente lavorando Angiolillo, Caudana e Adriano Baracco.

★ La « Grandi Film Storie » ha ingaggiato Alida Valli e Maria Denis per le parti di protagonista del film *Le due orfanelle*, che sarà iniziato presto con la regia di Carmine Gallone. Altri interpreti sono: Mino Doro, Otello Toso e Gilda Marchiò.

★ Ultimata l'interpretazione di *Malombra*, nuova realizzazione cinematografica del romanzo di Fogazzaro diretta da Mario Soldati, Isa Miranda sarà prima Maria Duplessis in una nuova edizione filmistica della *Signora delle camelie*, affidata — per quanto riguarda il copione — all'accademico d'Italia Emilio Cecchi, e poi *Madame Bovary*. Anche questo film, come i due precedenti, sarà di produzione Lux, la casa cinematografica italiana più amica dei letterati di ieri e di oggi. Com'è facile notare, Isa Miranda si orienta ancora una volta verso quelle figure di dame, tra romantiche e morbose, che le diedero notorietà internazionale in soli tre anni, con *Il diario di una donna amata* (1935), *Il fu Mattia Pascal* (1936) e *Nina Petrowna* (1937).

★ Alfredo Guarini, marito di Isa Miranda, che ha diretto già per gli « Artisti associati » *Senza cielo* e *Documento Z. 3*, è stato impegnato dalla stessa casa per dirigere un altro film.

★ La « Cervinia », in compartecipazione con P. Inac, prepara per maggio la realizzazione di un film musicale intitolato *La storia di Lu-*

cia: vi canteranno Nelli Corradi e Valentina Cortese; il commento musicale, curato dal M<sup>o</sup> Derewinstzky, sarà composto con melodie di Puccini e di Buonaccorsi. Il soggetto è tratto da una commedia radiofonica di Arnaldo Boscolo, sceneggiata da Guido Cantini. Altri interpreti saranno: Otello Toso, Guglielmo Sinaz e Vera Worth, quest'ultima è la nota attrice di varietà e di rivista che attualmente si esibisce a fianco di Nino Taranto.

★ Negli stabilimenti della « Fert » la Ici inizierà quanto prima un film sportivo interpretato da due ex pugilatori che dal quadrato sono passati al cinema: Enzo Fiermonte ed Erminio Spalla.

★ Il titolo del film tratto dal romanzo di Ippolito Nievo *Le confessioni di un ottuagenario*, sarà: *Il castello di Fratta*; la regia è stata affidata dalla Ici a Duilio Coletti.

★ Il regista tedesco W. M. Kimnich verrà a Roma nei primi di marzo per dirigere a Cinecittà un film della Ufa, *Bayer 205*, intitolato al prodotto chimico germanico che combatte la malattia del sonno.

★ Luigi Chiarini, che ha ultimato da poco la regia di *Via delle cinque lune*, film tratto da una novella di Matilde Serao, intende dirigere un secondo film, *La bella addormentata nel bosco*, tratto dalla commedia di Rosso di San Secondo recentemente riportata sulla ribalta dalla compagnia di Laura Adani.

★ Il giro della Compagnia del Teatro delle Arti è stato mutato; variazioni ha subito nel suo itinerario anche il Gruppo artistico diretto da Ermete Zacconi. Il primo si svolgerà nel seguente modo: dal 16 marzo a Bologna, poi Venezia, Trieste, Milano, Torino, Genova, nuovamente a Milano, a Firenze e scioglimento a Roma per fine giugno. Il secondo avrà per piazze: Firenze dal 9 marzo e per 7 giorni, Genova per 9 giorni; Torino per 8, Milano per 40 giorni prima al Manzoni e poi al Nuovo, quindi Trieste, Venezia, Udine, Bologna e Roma dove il gruppo si fermerà ancora all'Eliseo e per un mese circa.

(Continua a pag. 15)

Il cinema spiegato al popolo

# Seduzione, OPERA D'ARTE

Mi son preso un punto di vantaggio sui miei contemporanei; essi conoscono la contessa di Castiglione come ce l'hanno descritta la storia e la leggenda, sanno tutto sulla dama fiorentina che conquistò Parigi in una stagione, fu ambasciatrice segreta di Cavour presso Napoleone terzo, e intese la seduzione come raffinatissima opera d'arte. I miei contemporanei conoscono questa dama, e l'ammirano in parti uguali per la sua grazia e per l'efficacia con cui svolse la missione diplomatica affidatale da Cavour, riuscendo a smuovere la melensa e baffuta preunzione dell'ultimo imperatore francese. Ma io, ripeto, ho preso un punto di vantaggio sui miei contemporanei, perchè ho conosciuto addirittura Virginia Oldoini, che gli intimi chiamano Virginicchia, e che soltanto molto più tardi diventerà la celebre contessa di Castiglione.

Virginicchia, devo confessarvelo, non ha alcuna celebrità, per ora; è diciassettenne, irrequieta, dotata di molta fantasia e d'una bellezza inquietante e preoccupante; da poco ha avuto il permesso d'aggiungere un cerchio alla sua già lunga gonna, da poco sente che la giovinezza è una meravigliosa avventura.

Se l'aveste vista come l'ho veduta io, coi capelli bruni attorniati in lunghi riccioli — e su quel bruno il bianco vestito d'un gruppo di fiori —, se l'aveste vista al ballo dei bambini, nella grande sala del palazzo fiorentino, non avreste potuto fare a meno d'ammirarla, esattamente come ho fatto io. Diciassette anni, pensate, e così bella; diciassette anni prepotenti che non vogliono più essere costretti nella lieve vita delle adolescenti, come se indovinarono il presagio d'un grande avvenire. Cari contemporanei, avete perso qualcosa che valeva la pena di vedere; ed il vantaggio che ho su di voi, non lo potrete colmare che alla proiezione del film.

I «cinquemila» sciabolavano con irrequiete lame di luce la penombra dello «studio». Vidi il marchese Oldoini, alto, magro, nobilitato dalla vegetazione di due rimarchevoli favoriti.

— Ciao, Picasso, — gli dissi. — Come va Virginicchia?

Picasso si carezzò nobilmente i favoriti.

— Non parlatemi, — disse — quante preoccupazioni, una figlia così! E' bella, è giovane, è piena di vita; io le voglio un bene pazzo, ma so già che farà un matrimonio non felice... So che dovrà andarsene in Francia, a sfoggiare vestiti e a civate con quell'antipatico di Napoleone terzo... So che da vecchia venderà gli specchi della sua casa, non potendo resistere allo spettacolo della propria decadenza... Mi si spezza il cuore a pensarci, credimi, vorrei aiutarla, ma le ragazze non danno mai retta al papà. Magari darà retta ad Andrea Checchi, perchè è un bel ragazzo, ma a me, no. Tanto buona, Virginicchia, tanto brava, ma vuol sempre fare di testa sua.

Compati il pover'uomo, e tacqui, perchè Doris Duranti stava avvicinandosi a noi, ed era mirabile, così bruna nel vestito bianco a balze, con un che di felino nella sua aria di adolescente proterva.

— Ciao, papà, — disse a Picasso, tirandogli i favoriti, e immediatamente il marchese Oldoini perse la sua gravità, mettendosi a massaggiarsi una guancia; intanto Calzavara strillava contro un gruppo di bambini vestiti a gala — volti anegati in grandi collettoni bianchi —, che non riuscivano a ballare con la dovuta disinvoltura.

Lasciammo che Calzavara strillasse, poichè questo è il compito dei registi, ed io ricordai improvvisa-



Doris Duranti nella "Contessa Castiglione" (Prod. Nazionale, foto Vasselli); Fosco Giachetti, mutilato di un braccio, nel film "Bengasi" (Prod. Film Bassoli, distribuz. Tirrenia Cinematografica); Mariella Lotti in "Turbamento" (Prod. e distribuzione Eia); nuovi volti del cinema italiano: Delfina Ravaldo (foto Venturini). Doris Duranti in "Gräfin Castiglione"; Fosco Giachetti als Krieger, mit einem verstümmelten Arm, in "Bengasi"; Mariella Lotti in "Verwirrung"; neue Gesichter des italienischen Films: Delfina Ravaldo.

## UN FILM FASCISTA SI GIRA "REDENZIONE"

Tutta Cremona ha assistito, nel grande teatro «Ponchielli», al sacramentale «primo giro di manovella» del film *Redenzione*, prodotto dalla Marfilm e dagli Artisti Associati per la regia di Marcello Albani: ed ha avuto modo di convincersi che il cinematografo non è un divertimento, ma un duro lavoro, sia da parte dei tecnici che degli attori. Erano di scena Carlo Tamberlani e Vera Carmi, che hanno recitato con accenti d'umanità ed dolore, una delle sequenze più drammatiche e difficili del film.

Gran parte delle scene del film si girerà al «Teatro Ponchielli», opportunamente attrezzato con lavori veramente degni d'ammirazione; ciò ha consentito di preparare nel teatro cinque tra i più importanti ambienti del film. E chi ignori questo lavoro preparativo, entrando nel teatro può credere che vi si girino film già da molto tempo. Direttore dei lavori è stato l'ingegner Sandro Marzano, che molti anni fa fu assistente di Rex Ingram in Francia. Le maestranze cremonesi, sotto la direzione di tecnici specializzati, si sono rapidamente ambientate, ed oggi potrebbero già far concorrenza alle migliori esistenti. L'essermi trovato presente al «primo giro di manovella» mi ha

mentemente d'essere un giornalista, con un preciso incarico.

— Come vi trovaste nelle vesti della contessa di Castiglione? — domandai a Doris Duranti, con aria molto professionale.

Ella non rispose; mi guardò soltanto, con quei suoi terribili occhi, e immediatamente mi vergognai di averle rivolto una domanda così sciocca. Non si «trovava» in quelle

consentito di formulare un'osservazione: cioè che il pubblico italiano, oltre ad apprezzare i nostri attori, ha cominciato ad amarli. Gli «idoli» di Hollywood, sono totalmente dimenticati, e sono stati sostituiti dai nostri migliori attori. In città come Cremona, in cui difficilmente si presenta l'eventualità di vedere personalmente gli attori, la ripresa di *Redenzione* ha messo in fermento tutto i «tifosi». E il lato migliore della cosa è questa: che si tratta d'entusiasmo sincero e non d'una sciocca mania.

Protagonista del film è, com'è noto, Carlo Tamberlani. Evito di proposito le consuete belle frasi su questo attore, il quale, venendo dalla dura scuola del teatro, si è conquistato una solida reputazione, e non ha bisogno di elogi. Preferisco piuttosto riferire le parole che Roberto Farinacci, autore e supervisore del film, gli ha rivolto durante una pausa. «Voi avete raffigurato e fatto vivere Madidini proprio come io l'avevo immaginato e come avrei voluto artisticamente farlo rivivere». E questo riconoscimento dell'autore, è l'elogio più ambito che un interprete possa ricevere.

**Alessandro Ferrai**

vesti: vi si ritrovava, come se fossero le sue. Bastava guardarla per capire che Doris Duranti avrebbe potuto conquistare Parigi in un anno, come già aveva fatto la contessa di Castiglione; a quasi un secolo di distanza, il personaggio era rinato, e noi credevamo che si trattasse soltanto di un'interpretazione.

Una sciocchezza al giorno basta; quindi non feci altre domande, e poi-

Mino Doletti e Diego Calcagno:

# 7 GIORNI A ROMA

"Capitan Tempesta" - "La Cena delle beffe" - "Le due tigri" - "Desiderio d'amore" - Documentari

Lunedì scorso, alle ore 14.20, il nostro Direttore ha parlato alla radio sul tema: "Le prime del cinematografo". Ecco il testo della conversazione.

«C'è qualche guerriero disposto a battersi, in un duello all'ultimo sangue, sotto le mura di Famagosta, con l'invincibile Leone di Damasco?». Sì: questo guerriero c'è ed è Capitan Tempesta; e, sceso in campo aperto, mentre tutti penseranno che è destinato a farsi infilzare come un tordo, disarmerà l'avversario ed avrà partita vinta... Allo stesso modo, penso che ci potrebbe essere un araldo — adesso — che viene fuori a chiedere: «C'è qualcuno disposto a scendere in campo per battersi in difesa di Salgari cinematografico che la critica va stroncando di santa ragione, con strali e fendenti sempre più affilati e poderosi? C'è, questo temerario? C'è questo illuso che se la sente di opporre validi argomenti all'ironia, al disprezzo, al sarcasmo dilagante sui giornali a proposito dei film salgariani?». Bè: supponiamo che un tale bando ci sia davvero e che l'araldo faccia squillare le sue trombe. Ecco: tra la meraviglia generale (e, forse, tra il compatimento) mi faccio avanti, in campo aperto e mi butto sotto io. E pazienza se riceverò dei fendenti in testa (1) o se rimarrò infilzato come un tordo: in fondo, sarà una disavventura di pretto sapore salgariano: e questo mi consola. (Ma non è detto, poi, che qualche speranza di cavarmela, io non ce l'abbia; e non è detto che gli avversari non possano fare, anche loro, la fine del battutissimo Leone di Damasco...).

Dunque, c'è anzitutto un fatto abbastanza importante da considerare: i film salgariani usciti in questi ultimi tempi — dalla *Figlia del Corsaro Verde* ai *Pirati della Malesia*, a *Capitan Tempesta*, alle *Due tigri* — non hanno avuto buona stampa e sono stati accolti, alle prime visioni, da sberleffi e beccate. Ma, poi, superati gli scogli di queste disavventure iniziali, hanno continuato trionfalmente il loro cammino e, a giudicare dagli incassi, vanno riscuotendo il favore del grande pubblico. E allora? Concluderemo dicendo che gli spettatori delle «prime» e la critica hanno avuto torto. No. Possiamo — anzi dobbiamo — ammettere che non sempre le realizzazioni di questi film sono state all'altezza del tema, nè hanno saputo creare, con l'intensità necessaria, l'atmosfera salgariana; ma dobbiamo convenire, nello stesso tempo, che c'è stato, da parte dei giudici più severi, un po' d'insincerità. Voglio dire che si sono divertiti anche loro — questi giudici severi —, che hanno rivissuto anche loro le care emozioni della adolescenza; ma, poi, quando si è accesa la luce e si sono visti con qualche capello bianco alle tempie e si sono ricordati che, ormai, facendo due rampe di scale, arrivano su col fiato grosso, hanno

(1) A questo punto (potenza dei nemici di Emilio Salgari) la trasmissione si è interrotta — ha spiegato poi l'annunciatore, alla ripresa — per un guasto; ma ci credete, voi, al guasto? Io no. Io dico che qualche nemico di Salgari... (N. d. D.).

voluti prendersi una piccola, innocente, incruenta vendetta... E siccome c'erano — a portata di mano — le mutande di Camillo Pilotto e le scarpe ortopediche di Clara Calamai nei *Pirati della Malesia* e i fendenti di Carlo Ninchi nei *Capitan Tempesta*, si sono attaccati a questi e a quelle e hanno organizzato le loro brave scene di gelosia. Scene di gelosia: dunque, amore; odio per troppo amore. (Chi è pratico di faccende sentimentali, sa che la cosa, qualche volta, capita...).

E, poi, si: nel riprendere Salgari e nel riportarlo sullo schermo per noi grandi — il Salgari di noi fanciulli, il Salgari che ci faceva palpitare giovinetti — c'è sempre un po' di audacia. E l'audacia porta con sé il rischio. Rischio di trovare inverosimili i cavalli già pronti e selati che Fosco Giachetti e compagni inforcano nella *Figlia del Corsaro Verde*; rischio di sentire eheg-



Camillo Pilotto come apparirà in "Rossini" (Prod. Neunonia - Distr. Rex; foto Ghemol). Camillo Pilotto in kommanden Rossini film.

giare a vuoto i famosi «Se fate un passo siete morto!» che ci facevano balzare sulla seggiola quando avevamo quattordici anni... Inverosimiglianze, dico, improbabilità, colpi a vuoto; ma anche — lasciatemelo ripetere — i fili bianchi che abbiamo alle tempie e il fiato grosso quando facciamo a piedi due rampe di scale perchè l'ascensore si è rotto... Rischio, rischio. Avevamo una nostalgia — la più bella nostalgia della nostra infanzia, le avventure, i combattimenti, gli inseguimenti, le fanciulle con il vitino di vespa, la barra all'orza, il pappafico e il contropappafico, le spingarde e i pirati, Sandokan e Kammanuri, il Leone di Damasco e le galere di Venezia vittoriose a Cipro — e abbiamo voluto guardarci dentro, abbiamo voluto rompere il giocattolo per vedere che cosa aveva nella pancia. Si capisce che si rimane un po' delusi. Si capisce che si vede Camillo Pilotto in mutande e che ci accorgiamo delle scarpe ortopediche calzate, sotto i veli, da Clara Calamai. E si capisce che chi ha amato di più, chi ha sentito di più la nostalgia, e la vede ferita — e un po' tradita, forse — si vendica. Si vendica dei

**Adriano Baracco**

primi capelli bianchi e di quel benedetto fiato grosso...

Detto questo, è detta anche la critica di *Capitan Tempesta*. L'ultimo film salgariano apparso fino ad oggi sugli schermi di Roma. Ingenuità e improbabilità, il « cattivo » che si vede subito in faccia fin dal primo capitolo, cavalcate a rotta di collo, passaggi segreti e colpi di cannone che sono soltanto macchie di fumo... Prendersela col film, vuol dire prendersela un po' anche con Salgari, che non lo merita. Diamo, dunque, tutto per buono: i fendenti e i naufragi, Adriano Rimoldi che si butta a nuoto con gli stivaloni che gli arrivano sopra il ginocchio ed Ermio Spalla che atterra i nemici a mezza dozzina per volta... Diamo tutto per buono e ricordiamo con simpatia e rimpianto il povero Corrado D'Errico morto lasciando a metà il film che Umberto Scarpelli ha poi completato. In fondo, l'opera è piena di movimento e di colore ed ha, non ultimo, il pregio di farci ritrovare — insieme agli altri interpreti: Carla Candiani, Dina Sassoli e Carlo Duse — una Doris Duranti perfettamente in tono col suo personaggio: delicata, tenera, appassionata, e bellissima.

...

Alessandro Blasetti — che nei giorni delle sue « prime » si agita pallido e ansioso, passando dalla galleria alla platea e dalla platea alla galleria — può essere soddisfatto del successo che va cogliendo con la *Cena delle beffe*. Mai, prima di questa volta, il riconoscimento del pubblico e della critica era venuto così pronto, se pure altre volte è stato, alla fine, non meno significativo e caloroso di oggi. Ma si sa che le opere di Blasetti — del più febbrile ed estroso dei nostri registi — sono spesso delle battaglie: e, spesso, le battaglie non si vincono subito. Certe volte, ci vuole un po' di tempo (il tempo di orizzontarsi, come fu per *Ettore Fieramosca* e per la *Corona di Ferro*) e, intanto, può anche affacciarsi l'ansia del dubbio. Ma con la *Cena delle beffe*, no; con la *Cena delle beffe*, Blasetti ha premuto il bottone giusto e il successo è venuto fuori, puntuale, immediato; e dilagherà, non c'è dubbio; e sarà durevole. La *Cena delle beffe* è stata pensata e preparata mentre si giravano le ultime scene della *Corona di ferro*: di giorno Blasetti aveva per le mani re Sedemondo con i suoi crudeli umori e di notte lavorava per trovare il clima nel quale si sarebbe svolta la tragedia benelliana. Non so se Blasetti — che è un puro un leale, e ama buttarsi nel lavoro con tutta l'anima, massacrandosi i nervi e lo spirito — amerà come ama l'altra, quest'opera che in fondo gli è costata minor fatica e molto minor tempo. Spero di sì: egli sarebbe crudele con se stesso se non l'ammesse e se non le fosse grato del successo pieno e rapido che essa gli ha dato. Dal simbolo poetico della *Corona di ferro* al dramma cupo e aspro della *Cena*, Blasetti ha saputo passare conservando, pur nella diversità stridente dei temi, il colore del suo inconfondibile cinematografo e la forza del suo stile. Trionfante sui palcoscenici di tutto il mondo per la vigorosa concitazione del dramma che contiene, per l'angosciosa crudeltà del suo tema, per i colori cupi e densi che fa ondeggiare, solo sullo schermo il capolavoro benelliano avrebbe potuto trovare una così spietata evidenza. E l'ha trovata. Ed è raro che ci sia del puro teatro che può diventare — come è avvenuto in questo caso — del puro cinematografo. Evidentemente lo schermo può dire di più della ribalta; la ribalta non ha potuto mai — per esempio — darci quel primo piano finale dell'angoscia di Giannetto Malespini con che si chiude l'opera blasettiana, in una condanna al male, in una condanna all'odio fratricida; né la ribalta ha potuto mai avvicinarci, in modo così allucinante, al dramma della pazzia che è prima beffa e poi divenuta simulazione e poi finisce per essere tragicamente vera... Oh, ecco qui una trasposizione cinematografica

che non darà luogo a vertenze giudiziarie...

Messa in scena col ritmo serrato e veloce, in una cornice sapiente di ombre e di luci e di chiaroscuri, la *Cena delle beffe* di Alessandro Blasetti si avvale soprattutto di una eccellente scelta degli interpreti. Ci poteva essere, per esempio, un Giannetto più Giannetto di Osvaldo Valenti? (Guardatelo, pauroso e crudele, spietato e tremante, genio del male e della vendetta!). E ci poteva essere un Neri più Neri di Amedeo Nazzari? E Ginevra? Chi avrebbe saputo meglio di Clara Calamai lasciarsi travolgere dal terrore e dall'amore e meglio di lei incarnare la bellezza? Anche le altre parti sono indovinate: dal Tornaquinci di Memo Benassi alla Lisabetta di Valentina Cortese; e, a proposito di quest'ultima, non so condividere certe riserve che sono state fatte: come immaginare, per la tenera e mite Lisabetta, un'interprete diversamente trasognata e incantata di così?

**Mino Doletti**

Ero preparato a ragionare del forsennato dolore di Neri, dell'amoroso terrore di Ginevra, come di un fatto magico. Il film tratto dal dramma benelliano ringiovanisce infatti tutti, poichè ci riporta nel marzo 1909. Bella età, non è vero, care signore? In quell'anno io non ero nato ancora, ma mi ci ritrovo benissimo, poichè mi trovo molto più a mio agio nel passato e nell'avvenire che nel presente, poichè ho un bisogno straordinario d'immagini e di eventi che non sono alla mia portata, che sono fuori della mia verità. Siamo dunque nel periodo nel quale Sem Benelli era paragonato quasi a Torquato Tasso, stava quasi per essere incoronato d'alloro in Campidoglio: nel periodo quando Domenico Oliva, dopo la prima rappresentazione della *Cena*, sedeva febbrilmente al suo scrittoio e vergava un articolo che definiva il dramma un capolavoro. Clima rovente, dunque, clima nostalgico. Mi sembra adesso, che quel mondo sia risuscitato. Alla prima cinematografica, che è il più importante avvenimento artistico di questa settimana romana, erano presenti molti di quelli che assistettero alla prima teatrale di allora, all'Argentina. La cosa era emozionatissima, negli occhi di molti brillavano le lacrime, brillava una fosca luce, una luce di celebrazione e di riscossa. E' la nostra rivincita, sembrava che dicessero, è tornata la nostra ora. Sarei commosso anche io, credetemi, se non mi avesse distratto stranamente più del lenzuolo bianco dello schermo il brusio che veniva dalla sala.

Una tardona, ancora molto piacente, chiusa in una pelliccia di opossini, diceva sospirosamente a un tale che non vedevo nel buio:

— Chi tocca me tutte le gioie tocca.

Mi sono voltato, sorpreso. Un minuto dopo ho udito una voce che sussurrava:

— Dammi, ti prego...

L'altro, credendo forse che gli fosse stata richiesta una sigaretta, tirò fuori l'astuccio. Ma la voce voluttuosa non apparteneva a persona che desiderava fumare. Essa continuò:

— Dammi, ti prego, un grappolo di stelle, si pigliano così come le mosche.

Ecco. E altre cose vorrei dirvi sulla *Cena*; ma la fatica mi è stata graziosamente risparmiata dal mio Direttore. Così a me non resta che andarmene in un altro cinema dove, dopo le piume di tante ballerine tutte eguali sul palcoscenico come tante rondini su un palo telegrafico, dopo l'ilarità accesa dai lazzi di Fabrizi, che scatena le risate come Giove scatenava i fulmini, ho visto *Le due tigri*. Prima di togliermi gli occhiali e di dedicare alcuni minuti di raccoglimento a questo film, ossia alla più brillante prova di Giorgio Simonelli, di un giovane regista così coscienzioso, estroso ed esperto da far prevedere una sua rapida ascesa verso realizzazioni di maggio-

re mole, desidero esprimere alla meglio una mia idea, chiarire un mio punto di vista. Nel mondo dei letterati, dei pittori e dei cinematografari, che è su per giù tutta la stessa cosa, vado come un signore va in un lunapark. Sono continuamente incantato. Scusatemi dunque la mia ingenuità, non pestatemi i piedi e non datemi spintoni. Per rimanere nel campo del cinema, sono contento non di quello che vedo ma di quello che spero di vedere. Vado sempre avanti, senza perdermi d'animo, nella certezza di trovare qualcosa di meglio. Ogni volta esco non soddisfatto di



Maria von Tasmady, in una scena di "Bengasi" (Bassoli Film - Tirrenia).  
Maria von Tasmady in "Bengasi".

quello che ho visto ma fiducioso in quello che non ho visto e che, ne sono sicuro, un giorno vedrò. Ogni volta penso che se l'ultimo film mi ha amareggiato quello che verrà mi consolerà: e così continuo seraficamente in questo mestiere che somiglia ad un apostolato. Attendo. E spesso la mia attesa è premiata. Questa volta, per esempio, *Le due tigri* confermano l'opportunità del mio stato d'animo. Chi può negare, questa volta, che si tratta d'un film ben costruito e ben recitato? Chi può negare che si tratta d'un film divertente? Ne sono passati tanti film di avventure, e molti di essi erano, ora lo si può dire, carichi di carta pesta. Ebbene, dicevo tra me, un buon film di avventure verrà fuori. Simonelli, dicevo tra me, ecco il mio uomo.

E avevo ragione. Simonelli ha saputo fare un film avventuroso che si può definire quasi eccellente. Egli ha fatto bene a riempire i suoi orcioli alla grande sorgente salgariana, che ha acqua spumosa e fresca, illimitatamente, per tutti. Permettetemi che anche io dia la stura alle patetiche divagazioni che il nome di Salgari suscita in ognuno di noi? In ogni film ispirato da Salgari ritrovo tutta l'innocenza perduta lungo gli anni, rivedo il mio passato come dietro un cristallo. Anche se l'accostamento è irriverente e un po' stupido, i miei più verdi anni sono

trascorsi sotto la luce abbagliante di due eroi, Sandokan e Agamennone. Questi sono i personaggi che più di ogni altro mi hanno fatto fremere e sognare. Di Sandokan e di Agamennone mi sentivo un amico sconosciuto e lontanissimo, volevo prendere con loro il nemico d'assalto e d'assedio: e i banchi della scuola, con loro, erano banchine per favolosi viaggi. Una grande confusione era insomma nella mia fantasia, tra Salgari e Omero. Quando si trarrà anche un film dall'Iliade, io sarò finalmente tranquillo. L'Iliade e i *Pirati della Malesia* sono alle misteriose origini dei più grandi sentimenti della mia fanciullezza. Ancora oggi un profumo di malinconia mi avvolge quando ripenso allo sdegno di Sandokan mentre partiva con la sua nave alla riscossa e mentre una palla di cannone mozzava il capo a uno dei suoi più fidi, a Ragno di Mare. Povero Ragno di Mare, chi lo ricorda più? Il suo nome e la sua figura appaiono, proprio nelle prime pagine di *Le due tigri*, per un attimo solo: ma ancora oggi rabbrivisco per il suo sacrificio e per il furore provocato dalla sua morte nell'animo di Sandokan, mio prediletto eroe. Ma che cosa c'entra tutto questo? Non sono qui per saltare di palo in frasca, sono qui per valutare un film, freddamente, con esattezza e con perizia, come un agrimensore potrebbe valutare una vigna e come un farmacista potrebbe discernere gli elementi che compongono una emulsione. E poichè il destino vuole che il compito di un poeta si confonda con quello di un agrimensore e di un farmacista, eccomi dunque a voi. *Le due tigri*, in questa riduzione cinematografica, non sembrano meno suggestive che sotto la copertina colorata del libro edito da Paravia. Il racconto corre rapido e pericoloso in un'aria di temerarietà che va benissimo. Se si pensa che tutto è stato ricostruito in un teatro di posa bisogna riconoscere che tanta è stata la bravura da far credere a una realtà vegetale, a una trasposizione nella quale è irricognoscibile l'inganno. Anche la distribuzione delle parti è felice.

Gli scatti felini di Massimo Girotti sono fatti per entusiasmare tutti i bambini dai dieci ai cento anni; Sandro Ruffini, multiforme artista di teatro che ha il dono radicale della naturalezza, sembra abbia vissuto tutta la vita nelle foreste, lottando con fredda spavalderia contro le frecce avvelenate dei selvaggi, contro le insidie dei cocodrilli. Ma un omaggio particolare voglio rendere a una bella, fine e fiera signora: ad Alanova. Essa ha veramente qualcosa di romanzesco e di irraggiungibile nel corpo magro e nervoso, nell'espressione che fa pensare a religioni remote. Se il buddismo non fosse una credenza assurda, se si giungesse alla perfezione umana attraverso un lungo trapasso biologico, Alanova fa pensare alla reincarnazione definitiva di un'antichissima, leggera e trasparente libellula.

...

Il tempo passa presto e come il cinema ha già la sua storia, esso avrà un giorno anche la sua archeologia. Tra i ruderi, tra gli affreschi di De Chirico e i donnoni di marmo di Arturo Martini, scavando in mezzo alle macerie, si scopriranno scatole polverose di latta nelle quali saranno chiuse strane pellicole; e intorno a queste gli studiosi disserteranno come intorno a pezzi da museo. Come si trovano quadri di autore ignoto, già capita di vedere un film di cui non si sa chi sia il regista. Siamo insomma già arrivati al caso del regista ignoto, nel romanticismo del cinema. Di *Desiderio d'amore*, per quante minuziose indagini abbia espletate, non sono riuscito a leggere il nome del regista. Non fa nulla, giudicherò questo film senza conoscerne la paternità. E' una storia molto semplice. Si svolge tutta in campagna dove una deliziosa contadina fa perdere la testa ad un signorotto che possiede un podere. Molti carri di concime vanno e vengono continuamente. Naturalmente non mancano lieti cori di bifolchi e di stornellatrici, come è di pramma-

tica in ogni spettacolo a fondo geografico. Questo film, a quanto mi pare di aver capito, ha anzi un'intenzione polemica, vuole esaltare lo spirito della città. Si perpetua (Dio ti perdoni, Bontempelli, anche nelle tue più impensate propaggini) la polemica di Strapaese e Stracittà. E alla fine la forosetta che agognava di calcare le peccaminose tavole dell'avanspettacolo, che era attratta dalla metropoli tentacolare e che sarebbe volentieri andata in isposa ad un immaginario fidanzato brasiliano, rinsavisce e si getta nelle braccia del proprietario del podere, convolando con lui a giuste nozze.

Non c'è altro, mi pare. Gli attori principali si chiamano Gusti Huber, W. Albach-Retty, I. Tilden e O. Sima. Non so se Gusti sia un nome di uomo o di donna, le iniziali puntate che sono sul manifesto lasciano invariato il mistero. Ma si tratta di attori disinvolti e simpatici, anche se non posso stabilire quale cognome spetti ad ogni volto. Tutto questo va bene. Anche io, e il cielo lo sa, ho tanto desiderio d'amore. Anche verso di te, regista ignoto di *Desiderio d'amore*, sarò gentile. Ri conosco che anche nel tuo film ci sono momenti briosi, pieni di aria e di sole, riconosco che la protagonista è un'energica e affascinante brunetta, riconosco che la mietitura, lo splendore del grano, la musica in piazza, i garzoni col cappello alla tirolese sormontato da un bel piumetto, i bambini, le placide gioventù, tutto questo dà una grande dolcezza al cuore. Mi guardo bene dall'incrudelire contro l'ingenuità della tua vena. Lodo anzi l'inclinazione che dimostri, sulle gloriose orme di Virgilio, verso la sana vita dei campi. Ma una cosa, permitti che te lo dica, non si può assolutamente perdonare, nel tuo *Desiderio d'amore*. C'è un episodio nel quale il signorotto, il povero Pietro, un giovane rispettabilissimo, viene gettato in una vasca di letame. Via, questo è troppo. Son cose che si fanno? Questo bagno nel letame ce lo potevi proprio risparmiare, caro regista ignoto. E' stato forse un errore del quale tu stesso, a quest'ora, sarai pentito. Ma giurami che una cosa simile non la farai più, che ti terrai sempre, per l'avvenire, sulla scia della finezza e dell'onore. Giuralo. Intesi? Qua la mano. E la fortuna ti accompagni.

**Diego Calcagno**

*Vita della rana.* — Uno dei pionieri del cinema italiano, Roberto Omegna, che ha l'aspetto d'un eremita e la pazienza d'un certosino, si dedica da anni alla realizzazione dei documentari scientifici prodotti dall'Istituto «Luce». Documentari — badate bene — che non sono inferiori ai famosissimi confratelli tedeschi. Questo, che ha preso in esame la vita della rana e precisamente di quella « esculenta », il tipo classico della specie esistente nel continente europeo, non solo istruisce divertendo ma suggestiona perchè le metamorfosi della rana sono riprese « in loco », nel loro ambiente cioè e nell'avvicinarsi delle stagioni. Peccato che questo documentario non sia stato girato a colori.

*La costa dei poeti.* — Ecco in ballo, ancora una volta, i poeti: quelli che trovarono motivo d'ispirazione dimorando lungo la costa amalfitana: Ibsen ad Amalfi, Wagner a Ravello. La terza gemma, Positano, è oggi l'angolo di raccoglimento preferito da poeti di minor volo: sono commediografi, scrittori, critici, attori e attrici che vi trascorrono i mesi estivi e vi hanno costruito le loro casette arrampicate su per le rocce. G. M. Scotese, soggettista sceneggiatore e regista di questo documentario evocativo e celebrativo insieme, s'è beato beandoci di quelle trionfanti bellezze naturali, che sono ora caste ed ora lussuose, ora tenere ed ora morbide, calde smaglianti, piene di respiro mediterraneo. Luoghi panorami albe meriggi tramonti pleniluni, che non invitano solo a riposare e ad amare, bensì proprio a pensare ed a creare. Ottimi sono la fotografia, il taglio delle inquadrature, il montaggio e il commento musicale.

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Clara Calamai*

nel film "La guardia del corpo"  
(Prod. Inac; distr. Titanus; foto Bragaglia)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Elsa Merlini*

protagonista di "Gioco pericoloso"  
(Prod. Enic; realizz. Juvenus; foto Vaselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Luis Hurtado*

che vedremo in "Documento Z 3"  
(Prod. e distr. Artisti Associati - Foto Vaselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Gilberto Govi*

che debutterà prossimamente  
sullo schermo (foto Zumaglino)

## INTERVISTE

## ROSANNA BRA

Non mi chiedete chi è. Non l'ho mai vista. Deve venire alle undici.

Alle undici precise sento bussare alla porta. Viene avanti una bambina.

— Aspetto Rosanna Bra — dico — Dov'è la tua mamma?

— Ma sono io Rosanna Bra e non ho bisogno di essere accompagnata.

Come è difficile fare una intervista a una bambina. Le chiedo quanti anni ha, e mi risponde nove. Quanto è alta, e mi risponde un metro e dieci.

— Perché mi fate queste domande?

— Per sapere la dimensione della stella.

— Ma io sono una bambina, non sono una stella. Frequento la quarta elementare, e la sola materia dove zoppico è l'aritmetica. In tutto il resto vado bene.

— Come ti sei improvvisata stella?

— Mi hanno messo a giocare con altre bambine, mentre un signore diceva: « Guardate l'obiettivo ». E poi mi hanno detto che agivo nel film *Un garibaldino al convento*. Un'altra volta dovevo far finta di essere in collegio, e poi è venuto fuori che ero nel film *Ore 9, lezione di chimica*. Allora sono andata al cinema a vedermi come sono in tutte quelle fotografie che si muovono.

— Come hai fatto a scritturarti alla Sabaudia?

— Un amico di papà mi ha detto che cercavano una bambina: ho preso le mie fotografie e mi sono presentata.

— Allora sei tu « La signorina » di Rovetta?

— Sono Lulù quand'era bambina, perché anche lei ha avuto i miei anni. In principio sono povera, poi mi portano a casa di Francesco.

— Chi è Francesco?

— Lo scrittore Roero di Milano, che lo fa il signor Besozzi. Allora mi danno per governante la signora Maria Jacobini. Che onore per me! Mi fanno fare il bagno in una bella vasca, e io faccio un sacco di birichinate con Giovanni il domestico, e gli tiro tanta acqua addosso. E lui si lamenta con Francesco perché è vecchio e non vuole che una bambina gli manchi di rispetto.

— E dopo cosa succede di Lulù?

— A parte questi capricci, io sono stata una brava bambina. Non so precisamente Loredana che cosa fa di Lulù quand'è signorina. Ma c'è una certa baronessa Fani...

— Chi è?

— La signorina Laura Nucci. Ma se non avete letto il romanzo, allora è inutile. La baronessa Fani voleva farsi sposare dal mio padrino, Francesco Roero, ma oltre a non essere troppo buona con Francesco, non voleva bene a Lulù, e allora Lulù se lo sposa lui, Francesco.

— E tu approvi quello che Lulù grande ha fatto?

— Ma sì. Altrimenti il mio padrino, il signor Besozzi finiva con una donna che non gli voleva bene. E poi a me portava sempre i dolci, dei dolci veri, da mangiare, non finti.

— Oltre ai dolci che cosa ti piace?

— Le bestie. Ho una grande amicizia con la mia gattina che ho chiamato Lulù, e con la mia bambola a cui ho dato il nome di Ombretta, dopo che ho visto *Piccolo mondo antico*. Una volta avevo portato a casa da Fiumicino delle rane vive, e un'altra volta un cane piccolo così. Ma la mamma ha cominciato a dire se avevo preso la casa per l'arca di Noè.

— Sai che cos'è l'arca di Noè?

— Ma certo che lo so: quella del Diluvio Universale. Me l'hanno insegnato a scuola.

Poiché non ho un'altra domanda pronta, Rosanna si alza con un sospiro, che significa: Meno male, è finita. Invece mi chiede:

— Siete soddisfatto di me?

E' adorabile, questa bambina che aspetta la sua felicità con una bambola in mano. Come Lulù di Rovetta. Le darò appuntamento fra nove anni per incontrarci un'altra volta. Ma certo non si ricorderà più dell'uomo che le ha fatto la sua prima intervista.

Manlio Miserocechi



*Semirappresentazioni*, ideate da F. T. Marinetti. — Dopo trent'anni — poco più o poco meno — di futurismo, Filippo Tommaso, velocizzato in Fi. Ti. Marinetti, è alla sua centomillesima trovata: quella delle « semirappresentazioni teatrali » senza paleoscenico né costumi, che alla fin fine equivalgono ad una prova parziale o, meglio, alla lettura (copione alla mano perché gli attori non sanno ancora a memoria la parte, né in effetti la sapranno dopo) di alcune scene di una commedia. Tutto ciò per far conoscere al pubblico, anzi ad un ristretto pubblico di invitati, quanti ne può contenere la breve sala delle Stanze del Libro, le commedie rifiutate sistematicamente da tutt'i capocomici nostri. Insomma, chi ha commedie nel cassetto, le rispolveri e le mandi a Marinetti.

Egli stesso ha illustrato, il concetto delle sue semirappresentazioni e le ha definite un surrogato teatrale. Mi sembra che dopo si felice definizione, non sia il caso di aggiunger parola.

Ora, in sede di cronaca e non di critica, va detto che la prima semirappresentazione è stata dedicata al *Miliardo* di Guglielmo Giannini, commedia appunto rifiutata da tutt'i capocomici italiani e che l'autore chiama addirittura profetica degli avvenimenti bellie che oggi infuriano sul mondo intero, causa il feroce predominio dell'oro accentrato nelle casseforti anglosassoni.

Enrico Glori, Luisa Garella, Guglielmo Barnabò, Franco Coop e Carlo Duse si sono prestati a leggere, abbozzando una interpretazione, alcune scene salienti della commedia; mentre Giannini riassume il resto. All'inizio e al mezzo di questa specie di spettacolo, Aldo Giuntini, musicista futurista che è stato fortunatamente il più sintetico di tutti, ha eseguito al pianoforte due sue scenografie musicali (sempre per *Il miliardo*) della durata di un minuto e mezzo ciascuna. Alla fine Luigi Scrivo, aeropoeta e giornalista futurista, ha verbalizzato non più la critica ma la « misurazione » della commedia che s'è risolta in un interminabile panegirico per Giannini. Gli applausi, contati da Scrivo, sono stati 21 di cui 4 all'autore e 2 a scena aperta per Enrico Glori, che ha diviso con Giannini e Marinetti il trionfo di questo surrogato di spettacolo.

« *Il dramma e la rivista, oggi sposi* », di Ramo e Dansi. — Rivista all'Argentina, rivista al Valle, rivista al Quirino: a quando, in contemporanea, la rivista anche alle Arti, all'Eliseo e all'... Reale dell'Opera? Dopo i guadagni e i successi dello scorso anno, Ramo, Dansi e la Galli hanno voluto rifare la felice prova: in verità la rivista precedente era meglio congegnata nei quadri, si sosteneva maggiormente sul tenue filo conduttore, offriva più trovate e denunciava inventiva ed estro negli autori; quest'anno, tranne due quadri (la « Pasticceria Sardou » e « Il signore dalle camelie ») gli altri nove sono flacchi, sonnolenti, magari, troppo lunghi e perfino volgari e inopportuni per alcune battute (il quadro della Madonna che somiglia all'amante di tempi trascorsi!), come quello in cui Loris Gizzi si affanna a imitare Fabrizi. « Tanto nomi! ».

Ma... c'è un ma; e questo « ma »

Rosanna Bra, « Lulù » nel film « La signorina » (Sabaudia - Foto Pesce); Greta Gonda in « Rossini » (Nettunia - Foto Gnome); Emma Campi in « Paura d'amore » (Andros-Vitafilm-Minerva; foto Vaselli); Adriano Rimoldi nel film Scalera « Perdizione » (foto Pesce); Clelia Matania in « Se io fossi onesto » (Nembo-Artisti Associati; Foto Bragaglia).

Rosanna Bra als Lulù in « Das Fräulein »; Greta Gonda in « Rossini »; Emma Campi in « Die Furcht zu lieben »; Adriano Rimoldi in den Scalera Film « Untergang »; Clelia Matania in « Wenn ich ehrbar wäre ».

## FRANCESCO CALLARI:

## P A I L C O S C I E N I C O

è Dina Galli: la valvola di sicurezza, il numero unico, la sola attrattiva dello spettacolo rivistaiolo recitato, come oggi è uso ed abuso, da attori di prosa. C'è la Galli che viene in scena come Vanda Osiri, fasciato il suo corpiccino con vestiti di lamè, portando sul capolino cappelli di piume inverosimili, danzando cantando piroettando, facendo la mossa, scoprendo e alzando le gambe fino alla punta del naso di Racca, lanciando baci agli spettatori. Una Dina, insomma, sempre più vispa, frizzante e giovine. Una Dina senza seni come Vanda Osiri, che mostra lo specchio del suo petto, e con una vocina che si sente fin su, in galleria. La prima a divertirsi per lo spettacolo è Dina Galli in scena, e se la spassa un mondo. Grazie tante: con un'attrice comunicativa come lei, tutta la platea si mette in allegria e giù applausi a scroscio. La vedrete, dunque, imperdonar la radio, far da Agnese e da Cenci, da Tosca e da madre di Margherita Gautier, da parigina e da madame Letizia e infine da sposa, in un abito bianco vaporosissimo e sotto un velo che ve la farà sembrare diciottenne.

In quanto agli altri, tutti indistintamente, si sono prodigati per la buona riuscita dello spettacolo, anche se qualche volta è rimasta solo la buona volontà come per il rodomonte Loris Gizzi, rauco a causa dell'inelemente stagione. Bene Racca, sempre in parrucchino; e l'indiviolata Irma Fusi, che ci ha voluto far vedere le sue gambe; le gentili e con buon volere piccanti signorine Griarotti, Sinagra, Salvioni e Rizzo; il buono a tutto fare Vasco Brambilla; il bell'attore giovine Aldo Allegranza e poi Cressonni, Morozzi, Fabi, Malaspina e Saita. Non dimentico Gina Canarra. Eleganti i vestiti di Vallegloria.

« *La ragione degli altri* », di Luigi Pirandello. — Truceatosi da vecchio, per la parte di Guglielmo Groa. Ermete Zacconi è ritornato sulle scene (dell'Eliseo) soddisfacendo la generale curiosità attesa degli spettatori, che lo hanno colmato di applausi cordiali sinceri affettuosi. In tutto il repertorio della compagnia che ha riunito quest'anno, egli compare tre volte e in parti di fianco: nel *Piccolo re*, in *Anime solitarie* e nella *Ragione degli altri*. S'è messo, dunque, di lato per far posto ai giovani, come Stival, la figlia Ernes e Leonardo Cortese, sulla via d'affermarsi. E Zacconi, nonno di fatto e di diritto tra i nostri attori di prosa, a ottantaquattro anni oggi ci appare tal quale un taumaturgo: un miracolo, infatti, di precisione di lucidità di caratterizzazione (a parte qualche giustificata lentezza) è apparsa la sua interpretazione del personaggio pirandelliano; fra tutte le altre la più aderente, la più significativa la più sentita. Stival non era convinto del personaggio di Leonardo Arciani e lo ha condotto, scena per scena, genericamente, senza polso senza trasporto specie al finale del secondo atto nel decisivo colloquio con la moglie Livia. Grave torto per un attore che deve recitar meglio, dimentico di sé, giusto quando un personaggio gli è ostico o non lo soddisfa. Personaggio anch'esso ingrato era quello di Livia, ma Ernes Zacconi ha cercato di sviscerarlo intero solo al terzo atto: al primo e al secondo ella ha mirato più a intenerirlo che a renderlo lucidamente ragionante qual'è e spietato, quasi a volerlo spiegare a sé stessa: perciò gli dedicò tutt'i suoi toni soavi e molli con quella sua voce di campanula argentea che fa intenerire i sassi; al second'atto sottile e alta come un cero da ex-voto, coperta da una fluente tunica color cielo stemperato, sembrava una figura prefaellita scesa da un quadro di Dan-

te Gabriele Rossetti. In quanto alla sorella di Ernes, Margherita Bagni, la sua voce aspra acra e dissonante ebbe ragion d'essere nello strazio della madre che vede portar via la bambina e sente di dover cedere alla ragione degli altri; a quella di Livia cioè, madre sterile, che perduto l'affetto del marito sa di poterlo riacquistare solo se egli ritorna in casa padre, con la bimba avuta dall'amante; e a quella di Leonardo, che sente legato a sé solo attraverso l'affetto per la loro creatura. Ma il crudo dolore che la squassa doveva risultare atteggiato più a simbolo tragico che a borghese accomodamento.

E' stato questo un po' il tallone d'Achille di tutta l'impostazione registica della commedia: il voler umanizzare personaggi all'apparenza aridi ed ingrati; il voler attenuare l'angosciosa conclusione, la rinuncia cioè che una madre fa della sua creatura. L'errato proposito parte dal difetto di considerare inumano ciò ch'è semplicemente sovrumano. Qui Pirandello si rivale di tutto il teatro ottocentesco (egli che è pieno di Dumas!) capovolgendone a sorpresa i valori le intenzioni e le conclusioni. *La ragione degli altri*, tratta dal racconto *Il nubbio* e intitolata prima *Se non così*, è il primo lavoro drammatico pirandelliano in tre atti e il *Lo Vecchio-Musti* lo dà per composto nel 1899; fu rappresentato nel 1915 dalla compagnia del tradizionalista Marco Praga e disorientò allora pubblico critica e autori. Certo in questa commedia sono « in nuce » tutt'i motivi rivoluzionari e i nuclei poetici della drammaturgia pirandelliana, di colui che doveva scuotere il vecchio albero del teatro europeo in un autunno di sangue, prima e dopo la guerra, facendone cadere tutte le foglie morte.

« *Il miglior giudice è il re* », di Lope De Vega. — Certo il teatro di Lope, folto di commedie come un formicaio di formiche, non si riduce tutto alla solita storia del signorotto spagnolo che, approfittando del suo potere, fa strage d'amore fra le vergini fanciulle dimoranti nelle terre ch'egli governa e le prende perfino alla vigilia delle loro nozze, incurante dell'ira del popolo o del re; ma è uno strano caso che al Teatro dell'Università ci tocchi sempre di ascoltare le commedie di Lope che trattano casi siffatti. Varrà solo il tono, ora idilliaco ora drammatico; oppure varia il metro, tradotto questa volta da Raffaello Melani esattamente conforme al testo, cioè in ottonari e per giunta in rima; e sempre varia l'interpretazione che questa volta è stata di una elementarietà e di una improvvisazione scoraggiante.

Ogni secolo ha la sua poetica e interpreta a suo modo i poeti. Raffaello Melani, traducendo e mettendo in scena *Il miglior giudice è il re*, ha voluto creare l'assurdo di intendere Lope come un suo contemporaneo, pensando che gli spettatori potessero anche loro retrocedere di tre secoli e mezzo, mutando mente ed occhi. Risultato disastroso. Le rime hanno generato più volte il ridicolo e sempre l'impaccio negli attori, che dovevano declamare versi studiati nel metro dell'ottocento ma freddi come segni. Tutta la recitazione è riuscita inoltre di una lentezza esasperante, che toglieva vigore non solo alle parole bensì forza ai sentimenti.

Francesco Callari

★ Il film *Luce nelle tenebre* è già stato collocato nei seguenti paesi: Germania, Francia (doppiato nelle rispettive lingue), Romania, Ungheria, Svizzera, Bulgaria, Olanda, Norvegia, Croazia, Grecia.

# ENZO MASETTI: COLONNA SONORA

**I.**  
E' giunta al nostro orecchio l'eco di qualche malcelata mormorazione e perfino di qualche gemito da parte di coloro i quali, nel nostro ingrato ma doveroso ruolo di « cattivo », siamo stati costretti a colpire: in sostanza ci si accusa di eccessiva severità, anzi d'intransigenza nei nostri giudizi, e c'è perfino qualcuno pronto ad insinuare che facciamo, con questo sistema, delle vittime. Sappiamo, infatti, di qualche lupo travestito da agnello che si atteggiava a vittima, ma voi avete già capito che si tratta proprio di quei lupi cui una botta ben data sta a pennello come il colbacco in testa ad un ussaro. Che falsamente belino, costoro, non ce ne importa proprio nulla; ma che si lamenti qualche musicista serio, questo proprio non lo comprendiamo: non capiscono, costoro, che combattiamo la loro battaglia?, non comprendono che una nostra rampogna, sia pur rude nella sua franchezza, corrisponde alla fraterna mano tesa a chi sta per cadere e si risolve in tanto bene per la loro attività futura e per questa musica cinematografica che a noi ed a loro sta tanto a cuore? Gli scegli aguzzi e ferocissimi che ad ogni bordata minacciano la navigazione del musicista cinematografico ci sono purtroppo noti in tutte le loro insidie nascoste e palesi, ma tante volte, pur sospettando che molti errori non siano dovuti al musicista, dobbiamo darne la colpa al musicista stesso, il quale, dal momento che sottoscrive col suo nome e cognome gli errori impostigli, ne assume anche la paternità. Ed ecco tutto. E se riusciremo ad essere benefici, ne saremo felici.

**II.**

Il caso del M.o Amedeo Escobar si presenta come quello di un buon sarto « di fino » che, per un malinteso senso speculativo, si buttasse a confezionare abiti fatti. L'istinto cinematografico di questo compositore, più che le sue doti intrinseche di musicista, è veramente notevole: egli, se volesse, potrebbe fare assai più e meglio di quanto fa, ma evidentemente non vuole. In *Capitan Tempesta*, per esempio, vedi, accanto alla sequenza ben riuscita ed aderente — come quella dell'inseguimento a cavallo — altre in cui senti odore di appiccaticcio, di rifritto, di genericume, e ti sembra, anche se non c'è scritto, di veder apparire sullo schermo, a caratteri cubitali: « Tira via, tanto è la stessa cosa » (intendi: per il cinematografo).

Abiti fatti, con tanto di margine nelle cuciture per poterli allargare all'occorrenza, abiti che con un colpo di forbici ed una guagliata di filo si possono adattare alla meglio a qualunque corpo, sia di gigante, di gobbo o di pancione, abiti che, in definitiva, non calzano bene a nessuno e che il secondo giorno che li indossi sono già vecchi, malinconici e sgraditi.

Ed è un peccato, veramente!

**III.**

Ne *La cena delle beffe* il commento musicale del M.o Becce poche volte esce dal limbo di una sonorità tanto tenue e velata che appena la senti, o, per meglio dire, senti un borbottio lontano che, a forza di pensarci, finisci per convincerti che è proprio musica — e allora perchè metterla se non la si vuol sentire? —; ma quelle poche volte che la musica riesce a districarsi dalle pieghe della coltre di quel semisilenzio, ebbene, francamente, sarebbe meglio che vi ritornasse in tutta fretta e che vi si avvolgesse il più strettamente possibile. Una casa può costruirsi un architetto o un capomastro, e non occorre essere proprio architetti, ma come si adatti al clima quattrocentesco della vicenda la brutta falsariga toscana romantico-napolitaneggiante di quelle che vorrebbero essere « maggolate », « frottole », « strambotti » o cos'altro di simile, questo è veramente inspiegabile, e noi ci dichiariamo impotenti a risolvere un enigma tanto intricato, che non vogliamo pensare che l'autore è privo della cultura e del gusto più elementari.

Enzo Masetti



Luisella Beghi e Andrea Checchi nel film "Via delle Cinque Lune" realizzato dal Centro Sperimentale (Prod. Cinecittà, distr. Enic; foto Bragaglia); attori tedeschi: Hannes Stelzer (Ufa-Germania Film); una scena di "Fedora" con Luisa Ferida e Amedeo Nazzari (Icar-Generalcine; foto Bragaglia); Marisa Vernati e Adriano Rimoldi nel film Scalerà "Perdizione" (Foto Pesce).

Luisella Beghi und Andrea Checchi in "Der Weg der fünf Monde", hergestellt vom Centro Sperimentale; deutsche Schauspieler: Hannes Stelzer; eine Szene aus "Fedora" mit Luisa Ferida und Amedeo Nazzari; Marisa Vernati und Adriano Rimoldi in dem Scalerafilm "Untergang".

## PARENTESI CINEMA ALL'INFERNO

L'ordine del giorno dice: «Stasera alle 21, sulla spianata del III Girone, spettacolo obbligatorio col film "E' caduta una gonnina". Ai non intervenuti le pene verranno raddoppiate per la durata di giorni tre ».

C'è in aria un po' di malcontento; i posti sono scomodi, lo spettacolo naturalmente noioso e gli ascensori notturni che portano agli altri Gironi sono rari e sempre gremiti. Uno speciale servizio d'ordine sorveglia la folla dei dannati.

V'è ogni genere di peccatori: dai modesti accidiosi ai barattieri, agli avari e ai suicidi, dai prodighi agli eresiarchi e perfino ai parricidi, saliti dalla fonda Caina. Tutti vengono fatti sedere su pietre aguzze e faglienti e quando i posti sono esauriti il martirio comincia. Nei corridoi e nei passaggi circolano le maschere, satanassi armati di lampadina e forza, e chi non ha offerto loro una mancia o chi non applaude con calore ai punti peggiori del film si busca un colpo di tridente nelle reni.

Intanto, nelle ultime file, nasce un battibecco fra una maschera e i soliti Paolo e Francesca investiti in pieno dal raggio della lampadina. In seconda fila il conte Ugolino, affamato, sgranocchia mostaccioli. Una voce racconta piano:

— M'hanno detto che Pia de' Tolomei, una che abita su al Purgatorio, è arrabbiatissima perchè è stato girato un film sulla sua

vita. Pare che, viste le sofferenze e il danno che le arreca questo stato di cose, abbia intenzione di chiedere cento anni di indulgenza.

Due file più indietro, Giuda non sa darsi pace dopo che, per il pagamento del biglietto d'ingresso, gli hanno tolti i suoi trenta denari e continua a brontolare che nemmeno in certi cinematografi di lusso avvengono simili ladrocinii. Più forte di tutto il brusio, la voce monotona di Virgilio racconta a qualcuno lo svolgimento del film, facendo esasperare chi gli è vicino.

Finalmente la proiezione ha termine. Tutti si alzano ed affollano le uscite. Chi abita al quarto o al quinto Girone, scende senz'altro a piedi. Qualcuno del sesto preferisce imitarlo, nonostante l'oscuramento, pur di evitare i notturni. Il vecchio Gerione, attratto dal miraggio di un facile guadagno, si è dato al servizio pubblico e deposita i clienti alla porta dei loro domicili.

Due dannati s'avviano a braccetto, chiacchierando:

— Meno male — dice uno — anche questa è fatta.

— Forse — aggiunge l'altro — domani sera c'è riposo.

E non sanno, povere anime ignare, che Pluto ha già diramato ai suoi sgherri un nuovo ordine del giorno:

«Domani, alla stessa ora, replica dello spettacolo ».

D. Conc.

# GIUSEPPE MAROTTA: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **A TUTTI** — Troppe lettere, questa settimana: così son venute nella determinazione di rimandare l'"A Tutti" al prossimo numero Oppure vi accontentate di un pensierino per il vostro album? In tal caso, eccolo, in lettere maiuscole perchè ne vale la pena: "CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO. CHI PERDE UN AMICO NE TROVA DUE".

● **ALDO B.** — Per carità. Il suicida è un uomo che non è mai riuscito a far sentire la sua presenza, si illude di poter far sentire la sua mancanza.

● **DANTE E BEATRICE - CHIAVARI** — Lieto che non ve la siate presa, come disse Richelieu, vedendosi restituire dal duca di Guisa la torta avvelenata con cui si era illuso di allontanarlo per qualche tempo dalla politica. Notizie sull'attività italiana di Ingrid Bergman (se ci sarà) le troverete a suo tempo nelle rubriche informative di "Film".

● **M. CALVITTI - FORLI'** — Non valeva la pena che mi indennizaste per quelle cinque lire. Che cosa penso della poesia ermetica? Che i libri di Quasimodo dovrebbero essere venduti insieme a un apriscatole. Ma forse mi spiegherò meglio con un raccontino, già stampato peraltro in un mio volume, nel modo che segue: "Un giorno mi capitò sottano un giornale stampato in una stranissima lingua. Chissà qual: mi misi a considerarla. Segni contorti, allucinati, misteriosissimi. Un periodo pareva una cultura di bacilli, vista al microscopio; e invece era un'espressione, magari innocua. A un tratto, mi sembrò di capire. Quei segni contorti, allucinati, pazzeschi... Forse è una lingua finta. Forse nel paese dove esce questo giornale una lingua scritta non esiste. Si stampano questi segni a caso e tutti, per un'istinta patriottica, fingono di trovarci un senso. Nei Caffè gli amici si passano il giornale, seri seri. Quanto più i segni sono bizzarri, più i lettori trovano talento nello scrittore. Se qualcuno strizza l'occhio, e sta per scoppiare a ridere, gli altri gli danno di gomito. Imprudente: con tanti forestieri in giro! E questo è un po' il caso, caro ingegnere, della poesia ermetica.

● **ARZENTE** — Vorreste vedermi regista? Ah non fatemi pensare Umoristi più bravi di me, ossia umoristi che sono al tempo stesso astutissimi uomini di affari, non sono riusciti a farsi promuovere registi, nè con la forza, nè con l'inganno. Generalmente le cose si svolgono come segue. Livido, maddido di freddo sudore, il produttore Nicola riesce a ghermire l'umorista Alfredo in Via Veneto, e gli dice: "Ho letto su venti giornali che voi sarete il regista del mio prossimo film". "Possibile?" risponde l'umorista, fingendo di sorprendersi. "Alle corte — conclude il produttore, aggrappandosi, per non cadere, alla rada barbetta di un cameriere di Rosati — Quanto volete per smentire, servendovi degli stessi amici giornalisti, questa dannata notizia?". Così e non altrimenti, umoristi che scrivono si e no dieci righe al giorno riescono a guadagnare ventimila lire al mese, e chi vivrà vedrà.

● **UN GRUPPO DI SOLDATI - BRACCIANO** — Mi spiace di non poter accontentarvi, ma una precisa disposizione me lo vieta.

● **W. RABAGLIATI** — Vi ringrazio di esservi rivolta a me per far sapere a Rabagliati che "va forte" e che "è un fenomeno". Non potevate capitar meglio, come disse il mercante di schiave al cliente che aveva scelto la cirassa con l'aito cattivo.

● **SIBILLA ETNEA** — Mi piacete quando dite: "L'umorista è l'uomo che piange sotto i baffi". Sì, egli lo fa. C'è sempre una certa ora, nella sua giornata, in cui vorrebbe inviare ambasciatori a Brazzi, a Rabagliati, a Fabrizi. Che vengano da me — mormora — lo convincerò che ho scherzato, che sotto sotto li stimo. Ma frattanto nuove facce lievitano in lui, e le lacrime nei suoi baffi inaridiscono. Già immagina che un ammiratore scriva a Brazzi: "Non mi siete mai sembrato così bello come in "Una signora dell'Ovest". Che cipria usate, Rossano? Già medita di suggerire a Rabagliati di iscriversi al Centro Sperimentale di Cinematografia. Già progetta di chiedere alla Radio che trasmetta "I sepolcri" detti da Fabrizi che è così bravo in letteratura. Ecco gli ambasciatori di ritorno, e fatalmente recano su un vassoio la collera di Rossano, di Alberto e di Aldo. Che fare? Destino. Il destino degli umoristi è infallibilmente quello di farsi odiare dagli uomini che potevano essere i loro migliori amici. E con questo? Al diavolo. Se fossimo sinceri di qualsiasi nostro nemico dovremmo dire: "Lo stimo tanto, che lo odio".

● **UN LETTORE - TORINO** — A chi si deve spedire un soggetto cinematografico? A Churchill. Mi è così antipatico che non trascuro nessuna occasione per avvelenargli la giornata.

● **IL DRAGO 47** — Può darsi benissimo che Roberto Villa abbia lasciato gli studi per darsi al cinema. Il mio piccolo Peppino è invece attaccatissimo

allo studio; ma bisogna dire, a sua giustificazione, che io gli ho fatto credere che un laureato guadagna cinquantamila lire al mese, e che milioni di ragazze lo adorano. Alida Valli, ch'ia sappia, non è sposata. E che diamine, penserete voi, non ci sono gli annunci matrimoniali?

● **A. MAGNANI - VIAREGGIO** — Juan De Landa gode ottima salute, è sempre in grado di spezzare fra i denti un ferro di cavallo. Poi si asciuga le labbra con un tovagliuolo, e dice al cavallo: "Ora va, piccolo". Io li amo questi forzuti dello schermo. Pongo che Juan De Landa e Spalla sono il braccio del cinematografo, e che Dandi e Capitani ne sono la mente; che cosa è impossibile a questi quattro uomini riuniti? Concludo informandovi che Rossano Brazzi è sposatissimo. Ah ha, ora tutte le ragazze che leggeranno questa notizia si sentiranno vedove.

● **N. PAROLAI - MILANO** — Ormai i film americani importati prima della guerra hanno i loro giorni contati. Possiamo parlar d'altro. Di me, per esempio. Oggi mi voglio tanto bene. Mi sussuro madrigali. Mi spedisco lettere anonime contenenti baci. E tutto questo perchè avevo detto che "Una signora dell'Ovest" non mi sarebbe piaciuto e ho mantenuto la parola.

● **SALVO DI BERNARDO** — Come state?

● **PROF. ALDO - TORINO** — Non dubito che abbiate disposizione alla critica cinematografica. Si tratta, del resto, di una professione relativamente facile. Basta saper dire "Tesserà" all'uomo incaricato di ricevere i biglietti di ingresso. Quanto al riassunto di una trama, è un esercizio che ci danno alle elementari; un po' noioso, ne convengo, ma non insormontabile.

● **SERGEANTE UNIVERSITARIO** — Segnalo la vostra idea di un film sui pescatori. Ma non è suggerendo un ambiente e uno sfondo che si può risolvere il problema di inserire fatti nuovi nel nostro cinematografo. E poi un film sui pescatori per ("uomini della pesca") lo ha già fatto la Incom. Il fatto nuovo, in qualsiasi arte, è la bellezza, è la poesia. Abbiamo avuto cinquanta film storici: ma un cinquantunesimo film storico che fosse bello e poetico costituirebbe egualmente un fatto nuovo. Insomma, il cinematografo non ha bisogno di spunti, ha bisogno di poeti Dove trovarli? Nell'anticamera dei produttori, che diamine. Su un foglietto cinematografico, un giovane collega ha scritto che non è generoso dare tutte le colpe ai produttori. Ha soggiunto che guai se un giorno i produttori si evolveressero intellettualmente, se cominciassero a leggere Leopardi. Perché mai? Leopardi ha potuto scrivere "I Comi", ma non ha potuto impedire a Carolina Invernizio di venire al mondo. In numerosissime biblioteche di possidenti, Manzoni e Mariani sono sullo stesso scaffale. Intendiamoci, io non mi auguro produttori letterati, desidererei soltanto che dopo aver tratto un soggetto da Flavia Steno essi ne ricavassero uno da Corrado Alvaro. Ma dicendo "guai" il giovane collega allude ai soggetti di mezza taglia, i cui lauti guadagni potrebbero essere compromessi, qualora il gusto dei produttori si affinasse. Personalmente, ho ben valutato i rischi che corro, esortando gli industriali cinematografici a farsi una cultura classica: ma rimarrebbe sempre, a quanto vedo, per continuare a collocare qualche lavoretto, il sistema di aiutare gli industriali cinematografici a infilarsi il soprabito. E anche l'espediente di salutare Luigi Zampa con un "Buongiorno, maestro", può dare buoni frutti.

● **CURIOSONA - FIRENZE** — La risposta a "W. Rabagliati" va bene anche per voi. C'è questo di bello nelle mie risposte, che possono essere utili in qualsiasi caso, non esclusi l'avvelenamento per funghi e il naufragio nel Mar dei Caraibi. Molti giovani umoristi da una sola puntata di "Strettamente Confidenziale" traggono di che vivere per tre mesi: diciamo cinque articoli e due novelle.

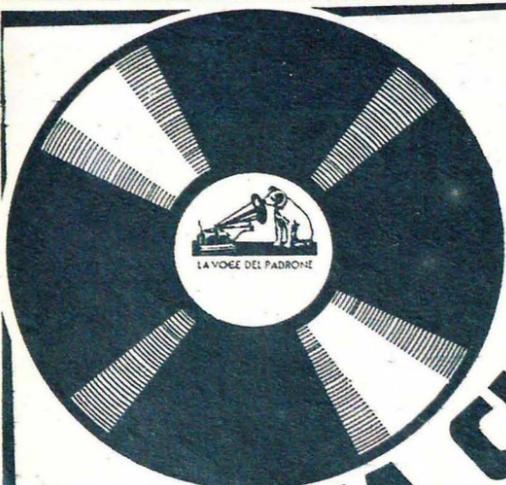
● **BIAGIO, ECC. - TRAPANI** — Siete un dissipatore, quando definite "educativa ed umana" questa rubrica. Non è il caso di preoccuparvi, se, a ventun anno, non siete stato ancora amato. Mio zio Filippo contrasse il morbillo a quarantenne anni; ciò che non gli impedì, quando il medico esclamava, entrando: "E così come va, il nostro malato?", di mettersi a gridare: "No, dottore, io l'olio di liscio non lo piglio, nè di latte nè di latte". Amerete, voglio dire (e ne sarete deliziosamente istupidito) quando il destino vorrà.

● **R. DALL'ARRA** — Afrancate con L. 1.25.

● **GIANNI - VARESE** — La Jana morì, poveretta. Benar è tedesco. Grazie degli auguri a "Soltanto un bacio". Li tengo tutti per me, non ne do neppure uno a Simonelli. E' così sospettoso, Giorgio C. che sarebbe capace di mandarli per l'esame all'Ufficio di Igiene.

● **PEGASO** — La mia passione per Clara Calamai si è spenta come una torcia nell'acqua in data 10 dicembre

FELMO



**ANDREA CHÉNIER**  
di U. GIORDANO

Interpreti principali: **Gigli-Caniglia-Bechi**

Produzione realizzata da artisti, ingegneri e maestranze Italiane nei grandi stabilimenti de «La Voce del Padrone» a Milano

Altre Opere incise recentemente da «La Voce del Padrone»  
BOHÈME - MADAMA BUTTERFLY - ORFEO - TOSCA  
MESSA DA REQUIEM - CAVALLERIA RUSTICANA  
AUDIZIONI GRATUITE PRESSO TUTTI I MIGLIORI RIVENDITORI

**LA VOCE DEL PADRONE**  
*Il disco di forma mondiale*

In una sola notte LE MANI DIVENTANO MORBIDE E LISCE

**Tubetti**  
L.550-1.925

**KALODERMA**



**Quercia**  
profumo colonia cipria

SOLISTA FRAGRANZA D'AROMI BALSAMICI CHE BRIVOLA TUTTA LA GRAZIA FEMMINILE DEL PIÙ RAFFINATO SETTECENTO

S.A. PROFUMERIA ANTHEA ARONA  
ROGER E GALLET

**IRRADIO** La voce che incanta!

u. s. Conobbi, quel giorno, una dattilografa bella e terribile come un duello all'ultimo sangue; e fu finita, per Clara. Avevo già pensato a un film ricavato dall'«Orlando Furioso». Mediante lettera anonima mi ripromettevo di sottomettere l'idea a Blasetti; una volta che Alessandro ci stesse, non rimarrebbe che trovare il produttore; e con molta diplomazia, con qualche aneddoto; spiegargli chi era e che faceva l'Ariosto. Ma un produttore per questo film so che c'è già; e sa chi era l'Ariosto.

**G. SABBATINI - FOLIGNO** — Peli nell'uovo, quelli da voi segnalati, che nulla tolgono o aggiungono a un film dal punto di vista artistico, l'unico che conti, Carducci fece tramontare il sole dietro il Resegone, e scrisse egualmente una bella poesia. Che forse sarebbe meno ricordata dal volgo — me compreso — senza quel celebre errore. Ve lo dico in un orecchio: ci sono brutti versi anche in Dante, e la più bella donna del mondo (meglio non far nomi) odora un po' di selvatico.

**TIC** — Grazie della simpatia. Mi piacete quando dite che quei catoncelli che sappiamo meriterebbero di avere l'età che dimostrano. «Frequenti giudizi» sui film non posso darne, avrei l'aria di rubare il mestiere a Calcagno. Il quale me ne sarebbe rancore in versi e in prosa. Sul serio mi domando perchè non facciamo, in Italia, un film che si intitoli «Il compagno Myjord» e che ci faccia un po' ridere (bisognerebbe perciò che tutto si svolgesse all'insaputa di Mattoli e di Biancoli) su Churchill e su Stalin. E gli ebrei? Abbiamo visto film anti giudaici, ma tutti corrucciati; perchè non occuparcene in un film comico? Migliaia di storielle ebrae, se non si vogliono incomodare soggettisti come Campanile, Mosca, Giovannetti, offrono spunti sbellicanti. Leopardi metteva il riso fra le armi più potenti dell'artista; ma il cinema sembra dissentire su questo. L'umorismo è oggetto di una inspiegabile svalutazione da noi, qualora non si travesta da poesia ermetica; ridere è quasi un crimine, e i Camporesi proclamano: «Noi siamo seri, seri» ed è come se si vantassero di essere orfani; mentre a mio modesto avviso propaganda e politica dovrebbero servirsi largamente della satira, perchè un nemico di cui si ride è un nemico mezzo battuto. Fanno più male a Churchill i disegni di Mosca che certi articoli di fondo.

**PINUCCIA - TORINO** — La voce di Checchi è proprio la voce di Checchi. Tutto, in questo valoroso attore, è autentico, genuino come un biglietto da cento incassato alla Banca d'Italia.

**LULLI - MINELLI - CAGLIARI** — Nazario è sardo. E non spedisce fotografie agli ammiratori, malgrado le mie innumerevoli esortazioni. Dino Falconi, ahimè, direbbe: il peggior sardo è quello che non vuol sentire.

**CENTOMILA LETTORI PALERMO** — Un rimedio contro la timidezza? Osservare, guardarsi intorno. Quando vi sarete accorto che gli uomini più apprezzati sono i meno intelligenti, e che le donne più belle sono le meno difficili, vi sentirete un altro. Un altro che preferirebbe ritornare ai timori e alle illusioni di prima.

**LIBEN - ROMA** — Venite a trovarmi alla Germania Film. A parole, forse, potrò aiutarvi.

**LAURA E ADRIANA** — Grazie della simpatia. Sembra che io sia ben visto alle magistrati della vostra città. Voi mi sacrificate perfino Rabagliati e Brazzi. Scusate il sospetto: siete sana di corpo e di mente?

**LA FIACCOLA SOTTO IL BANCO** — Non dico che la vostra professoressa d'italiano abbia ragione, ma tutti i torti non li ha. La chiarezza non è soltanto la prima qualità dello scrittore, ma anche il suo primo dovere. E nella vostra prosa le imprecisioni non mancano. Il lirismo non deve, chiudendovi gli occhi, portarvi nell'approssimativo; e insomma il vostro pane sarebbe migliore se ci metteste meno lievito e più pasta. Fermenti, aspirazioni e nostalgie oscuri si trovano in tutti i cuori: il privilegio del poeta è appunto quello di ordinarli, di chiarirli; di spiegarli a Dio. La moderna lirica sembra proporsi assolutamente il contrario, e cioè voler ridurre la musica a un rumore; i Sinigalli e i Quasimodo sembrano dire: «Fare o distare, è sempre lavorare». Oppure: «Dopo Leopardi e Pascoli e Parini, dopo tanti creatori di mondi poetici, qualcuno che ritaccia il caos pure ci vuole».

**B. CIRILLO - SCARFATI** — Non lodate tanto; per colpa vostra comincia a succedere che vedendomi riflesso in qualche vetrina, mi levo il cappello.

**STUDENTE SENESE** — D'accordo: «Film» e i lettori intelligenti erano nati per incontrarsi. Il merito dei meriti, di questo giornale, va però a Doletti, all'insonne Direttore. Se Alfieri avesse diretto un periodico, tu ora saresti il suo ritratto. Mino. Non ti fai legare sulla sedia, ma è perchè detesti le spese superflue, perchè non ti piace dissipare quattrini in cordami.

**L. M. - FIRENZE** — Le iscrizioni al Centro Sperimentale sono chiuse. Indirizzo della Scuola Film: «Circonvallazione Appia, Roma».

**P. CARLEVARO** — Grazie della simpatia, soldatino. La vostra scrittura denota

sensibilità, fantasia, e botte da orbi agli inglesi.

**UN PO' PIGNOLO - NAPOLI** — «Caro Marotta, mi è parso di capire che tu non hai molti quattrini e che non ti dispiacerebbe di farne. Allora, ti propongo un grosso affare. Come sai, chi riuscisse a trovare uno specifico per far ricrescere i capelli, guadagnerebbe soldi a palate. Ora, io conosco una persona che ha realmente trovato lo specifico principe, la ricetta infallibile; ed è il regista Mario Camerini. Bada che non si tratta delle solite chiacchiere pubblicitarie. No, e Camerini te lo dimostra coi fatti alla mano: l'Inno-



Paola Barbara in una bella scena del film «Rossini» (Prod. Nettunia - Foto Gnome). Paola Barbara in einer schönen Szene des Rossini-films.

minato era «allo della persona, adusto, calvo» prima della cura cameriniana. Ma non soltanto la prodigiosa ricetta è utile ai vecchi libertini come «quel terribile uomo»: essa ha fatto anche crescere i capelli a quel Padre Cristoforo che «aveva il capo raso, salvo la piccola striscia di capelli, ecc.». Come vedi, caro Marotta, non ci resta che associarsi a Camerini, per fare i milioni. Accidenti. Per la prima volta nella storia di questa rubrica, mi si consente di andare a capo, nella stessa risposta. (Ma non te lo consento io, caro Marotta, per non sprecare spazio, N. d. D.). Mio caro concittadino (e in quale altro paese avrebbe potuto nascere una simile zampata di gatto?), permettemmi di ricordarti che io ho un figlio e due mogli, anzi una moglie e due figli. Dalle Alpi alle Piramidi, sono ovunque indebitato. Mio ine-

guagliabile concittadino, abbraccio le vostre ginocchia e vi scongiuro: non rubatemi il mestiere.

**UN COMBATTENTE DEL CIELO** — S'intende che non mi riferivo ai giovani della vostra tempra. Alida Valli, Maria Denis, Irasema Dilian, questo valoroso aquilotto vi saluta per mio mezzo.

**STUDENTESSA LICEALE 212** — Ah se avessi incontrato una donna ingenua come il vostro soggetto cinematografico Figuriamoci: per liberare di sé una donna che non lo ama, il vostro protagonista si dichiara colpevole di un assassinio e si fa dare l'ergastolo. Bontà divina; e non poteva ottenere lo stesso effetto cambiando paese, o nazione, o — alle volte si esagera — continente?

**GIUSTIZIA - BOLOGNA** — Col tempo e con lo studio voi potrete trasformarvi in un coccodrillo, o in una palizzata; ma non tentate di diventare una intelligente spettatrice cinematografica, non ci riuscite mai.

**UNO SPIRITO BIZZARRO** — Grazie, non merito tanto, come diceva quel campione di nuoto ai trenta animosi che scambiandolo per un qualsiasi ometto in procinto di affogare, si erano gettati in mare per salvarlo.

**GABRIELLA - 401982** — L'indirizzo di un combattente a cui spedire «Film» dopo averlo letto, eccolo: Pietro Corino, marinaio n. 28313, Cilaressa, Brindisi. D'accordo su Paola Barbara, e grazie della simpatia. Se sbagliate pensando che Dickens e Panzini sono umoristi? No, no, tutt'altro, intelligenza, volubilità, qualche disordine rivela la calligrafia.

**GIANNI COMOGLIO** — Acconsento a leggere il vostro soggetto. Non occorre che mi chiediate franchezza nel giudizio. Sono sincero come l'autopsia; sono sincero al punto che tutti preferiscono credermi un ipocrita.

**L. S. B. - BARI** — Non mi dispiace che un campione di calcio sia diventato regista. Dovete sapere che più conosco certi registi e più mi rifugio nel talento dei campioni di calcio. E poi che volete, che un terzino o un centro attacco, abituato a guadagnare ventimila lire al mese, possa assumere un cattedra all'Università per morire di fame? Si capisce che al cinematografista deve rivolgersi.

**CARLO P. - GENOVA** — «Il carro fantasma» mi ha deluso. Io lo chiamo «un film luterano». Estraneo allo spirito luterano come i pensieri di un cafre. Per noi cattolici, che abbiamo la confessione, quelle isteriche autorequisitorie e sottolineate da trombe e tamburi, sono urtanti e assumono aspetti morbosi. Forse le manifestazioni religiose dei negri di Harlem non sono molto lontane da quelle scene di Duvivier: io vi colsi atteggiamenti da dervisci, Intendiamoci: non ho letto il libro della Lagerlof, che può darsi sia bellissimo; ma nella maniera di raccontare degli scandinavi, tutta sommersa, che mostra uomini e cose attraverso un umido velo. Duvivier ci sta proprio come l'ultima ruota del carro (fantasma).

**ADRIANO RIMOLDI** — In una recente puntata di questa rubrica, io scrissi «Brazzi, Villa, Serato, Rimoldi, De Sica, Valenti, Blasetti, quando mi mandate dieci abbonamenti per i soldati? Lo so che avete già aderito allo stesso invito, rivoltovi a suo tempo da Doletti; ma io ambisco a un successo personale, voglio poter dimostrare che «Strettamente confidenziale» vi è cura, miei divi». Bene: e tu solo, Adriano Rimoldi, mi hai risposto con un assegno. Siccome non posso pensare che Brazzi e gli altri non avessero spiccioli, ripiego sulla seguente considerazione: che su sette cannoni della cinematografia, uno almeno mi legge Tu sei la mia percentuale di notorietà. Adriano; diamoci qualche colpoletto sulla spalla, fingi di non accorgerti che ho gli occhi umidi e passiamo all'azione. Anzitutto permettemi di aggiungere ai tuoi abbonamenti: uno per conto mio (avrà sentito dire, da qualche ottimista, che non sono ricco); e così fanno undici. Ora attento. Questi undici abbonamenti, piglio e li assegno ai seguenti nostri soldati: Allievo Paracadutista Domenico De Angelis, 2. Regg. Comp. Servizi, Posta Militare 3300; Aviere Sergio Bertone, Compagnia Rappresentanza, Caserma Cavour, Roma; Marconista Pasquale Badolati, 96. Compagnia, Gugliasco (Torino); Geniere Alpino Enrico Bruzzone, 114. Comp. T. R. T. Genio Alpino, Peveragno (Cuneo); Cap. Carlo Mazzetta, Magazzino Viveri, Bardonecchia; Caporale Luigi Maulu, Stazione Radio Macomet (Sardegna); Gastone Lancerotti, S. C. Cann. A., Caserma Ugo Betti, S. P. 11. Muggiano, La Spezia; Ferdinando Cerruti, 71. Reparto Distrettuale, Savona; Serg. Maggiore Guido Tolenti, 19. Compagnia, 41. Sotto Settore, G.A.F., 5. Battaglione, Posta Militare 60 A.; Av. Marc, Alessandro D'Alessandro, Scuola Specialisti, Capodichino (Napoli) — il quale desidera anche che tu, Rimoldi, e Mario Ferrari, gli inviate una fotografia — e Fante Giunti Oliviero, Commissione Provinciale Censura di Guerra, Firenze. E ora un ultimo istante di attenzione, Rimoldi: piglio e ti abbraccio.

**GIOIA INTIMA**  
PRODOTTI DI BELLEZZA

LA GRAN MARCA NAZIONALE

COMM. BORSARI E. PARMA

CALIA POSTALE N. 102

Giuseppe Marotta



Durante le riprese del film "Giarabub". Il regista Goffredo Alessandrini, Carlo Ninchi, Doris Duranti, il produttore Michele Scalera, Asvero Gravelli autore del soggetto e Mario Ferrari, visti da Nino Za. (Era-Scalera). Während der Aufnahmen von "Giarabub". Der Regisseur Goffredo Alessandrini, Carlo Ninchi, Doris Duranti mit der Hersteller Michele Scalera, dem Drehbuchverfasser Asvero Gravelli und Mario Ferrari, aufgenommen von Nino Za.

Un giornale cattolico, l'Avvenire, se la prende con l'E.I.A.R. perchè ha messo in onda Pensaci, Giacomino di Luigi Pirandello. Dice: è una opera immorale.

Perchè è immorale? Perchè la Chiesa non ammette il matrimonio in tre, come non l'ammette il Codice italiano.

Prima di tutto, in linea di fatto, non si tratta di un matrimonio in tre, che il professore di storia naturale Agostino Toti non esercita nessuno dei diritti del marito — il peccato proprio non c'è; anzi è evitato con un candore che più candido non potrebbe essere — e poi di quale morale vanno parlando? La lettera al di sopra dello spirito?

La vita morale del professor Toti va considerata da un punto di vista esclusivamente umano, e come tale si riallaccia allo spirito dei grandi maestri del pensiero etico classico che riportarono la morale al suo carattere originario. Se dobbiamo credere, come crediamo, a un giudizio e a una retribuzione nella vita futura, dobbiamo pensare e credere che codesto giudizio e codesta retribuzione siano in rapporto a una bontà e a un merito reali, o a una reale malvagità, e non in rapporto a circostanze accidentali; alla sostanza insomma, non alla forma. Il concetto di bene poi bisogna concepirlo insieme al concetto di bontà, altrimenti il bene finisce di essere anche un sentimento e diventa soltanto una costrizione. Ora io vorrei sapere da Antonio Biondi, autore dell'articolo dell'Avvenire, in quale altro lavoro teatrale i concetti di bene e di bontà sono così saldamente avvinti e spiritualmente significativi come in questo Pensaci, Giacomino...

Dice Biondi: « Per la morale del Vangelo, ed anche, per fortuna, del

Codice Penale Italiano, non si danno matrimoni a tre. Il matrimonio è indissolubile nei suoi doveri e nei suoi diritti; doveri e diritti ai quali gli stessi sposi non possono abdicare, neppure per un fine apparentemente buono. Il matrimonio contratto con volontaria esclusione dei doveri e dei diritti ad esso essenziali, non è più il matrimonio-sacramento di Cristo e neppure quello del codice italiano. E' una vera profanazione religiosa e sociale ».

Parole grosse. Si guarda al fatto nudo e crudo, e, per salvare la lettera, si vuol prescindere a ogni costo dallo spirito. Il professor Toti è un vecchio, salva una ragazza dal disonore, fa da padre a un bambino innocente, richiama un giovane ai suoi doveri, lo restituisce alla sua creatura, e tutto questo sarebbe immorale? Sarebbe stato morale che il professor Toti si fosse sinceramente accollato una paternità non sua, che Giacomino Delisi fosse passato ad altre nozze, come era in procinto di fare, con la benedizione del prete, che alla morte del professore, una moglie fosse rimasta senza marito e un figlio senza padre? Questo sarebbe morale? perchè sarebbe stato in regola con la legge? perchè gli sposi non avrebbero abdicato ai loro diritti e ai loro doveri? Ma andiamo: accanto ai diritti della morale codificata (e non vogliamo dire che una morale non sia necessario codificarla) ci sono i diritti della morale pura, del sentimento, della ragione. Il sentimento dei cattolici, di noi cattolici, non è affatto offeso; si eleva anzi in una luce che l'arte ren-

de sublime, in una sfera di superiore e non contingente bellezza in cui è evidente il segno di Dio. Dica la verità, Antonio Biondi: a lui secca che nella commedia ci sia un prete che, come tale, ci fa una brutta figura. Gli secca soprattutto che il professor Toti gridi in faccia a padre Landolina: « Vade retro! Distruttore delle famiglie! Vade retro! Che crede? Lei neanche a Cristo crede! » — questo gli secca, anche se alla radio, ed han fatto bene, l'ultima invettiva non è stata detta. Ma anche qui, dal punto di vista della morale c'è qualche cosa da dire. La religione è tale realtà portentosa che non c'è indegnità di ministro che possa ferirla o menomarla: un cattivo prete può esistere benissimo come esiste un cattivo cittadino; ma ciò non porta pregiudizio alcuno alla religione e a Dio. Si dice: il rispetto. Ma il rispetto bisogna saperlo meritare, e, nel caso specifico, quel padre Landolina, non ha saputo meritarselo. Questo è. Niente di più. E non c'è da scandalizzarsi: uomini siamo, e possiamo benissimo comprendere le debolezze umane.

E poi c'è il problema dell'arte. Vogliamo ritornare al medioevo? Vogliamo ridurre l'arte alla « semplice illusione piacevole » di allora sottomessa al fine morale di allora? Vogliamo riaprire le porte alla pedagogia improncipita e obbligatoria? Far tutt'uno dell'arte e della teologia? Ma non fu proprio San Tommaso a parlare per primo della « bellezza delle cose turpi ben imitate »? Non esageriamo, dunque.

« Povero professore e povero di-

fensore — scrive il Biondi — se dovessero comparire innanzi a Dio con simile morale! Starebbero proprio freschi ». E' proprio sicuro il Biondi che sarebbe questo il giudizio di Dio? Io, per esempio — e con me credo molti altri — non mi sentirei di trinciare sentenze in cotai guisa. Prima di tutto per riverenza verso Dio — al solo nominarlo mi si piegano le ginocchia — e poi perchè credo Dio molto più misericordioso di quanto non vogliamo farcelo apparire certi zelatori preoccupati più del di qua che del di là, più delle persone che della cosa in sé. « E povero Giacomino — aggiunge il Biondi — se dovesse comparire, non dico dinanzi al tribunale di Dio, ma anche ai Regi Tribunali d'Italia! Andrebbe a finire in galera! ». I Regi Tribunali d'Italia, intanto, non lo manderebbero in galera, perchè la ricerca della paternità è permessa; e, quanto al tribunale di Dio, visto che, morto il vecchio, si presume che Giacomino sposi la madre di suo figlio, non possiamo pensare a un Dio vendicativo — non, ce l'hanno insegnato — ma a un Dio che perdoni il peccato riparato e sinceramente rinnegato.

« Pensaci, Giacomino! » conclude il Biondi. Ma Giacomino ci ha tanto pensato che ha scelto la via giusta. Chi ha preso una cantonata è stato proprio lui, il suo ammonitore. Del resto, se c'è qualche formalista, qualche fariseo che, simile agli ebrei che mandarono a morte Cristo, si ostina sulla lettera, qualche conformista che non vuol proprio sentir ragioni e si rifiuta di capire rettamente pur

di salvare i principi — quali? —, costui sa benissimo cosa deve fare: chiudere la radio o passare ad altro programma.

Bisogna far credito all'intelligenza umana, che capisce e valuta e distingue più e meglio di quanto comunemente non si creda. E l'E.I.A.R. non dia retta. Ha fatto benissimo, e fa benissimo a ricorrere ai grandi scrittori, ai grandi poeti: c'è sempre in essi un'altezza spirituale che non sopporta contaminazioni e rifugge e travolge e vince. Non saranno le capziose argomentazioni di questo o di quello a offuscare la perfetta buona fede di un grande artista. Chè un grande artista in mala fede io non oso concepirlo.

L'E.I.A.R. ha costituito una nuova « Orchestra sperimentale della canzone ». La particolarità di detta orchestra è questa: al posto delle trombe, dei tromboni e dei sassofoni sono stati posti i legni, e cioè clarinetto, fagotto, oboe e flauto. Di conseguenza, nello strumentare le canzoni, l'autore o l'arrangiatore, non potendo più contare sulle dissonanze lacceranti degli ottoni, dovrà necessariamente trovare altri impasti e ricavare altri effetti dal complesso degli strumenti che è stato messo a sua disposizione.

L'iniziativa merita attenzione, e io credo che avrà risultati molto soddisfacenti, più di quanto non credano gli stessi organizzatori. Se una orchestra è costituita in un dato modo, è evidente che è il suo organico, e le possibilità che esso offre, che darà carattere, fisionomia, stile alle canzoni che verranno presentate. Perchè la forma, la veste, è appunto quella che travisa deformava avvilisce lo spirito e l'essenza della

(Continuazione a pagina 14)

## LA RADIO

# Difendendo Pirandello

**1**



*Una crema in polvere*

VELVERIS, la Cipria-Crema di lusso GI. VI. EMME al nutrimento F. G. è una vera e propria crema polverizzata che per la sua impalpabile finezza è anche cipria. Contiene, fra le otto sostanze che la compongono il famoso nutrimento F. G. che impedisce la formazione delle rughe, dona al viso un bel vellutato ed un colorito sano e naturale ed evita che la pelle si secchi, si squami, si screpoli. La Cipria-Crema VELVERIS aderisce in modo omogeneo, e rende invisibile il trucco: usandola la giovinezza sarà sempre sul vostro viso.



**VELVERIS**  
(VELO DI PRIMAVERA)  
LA CIPRIA CHE RINGIOVANISCE LA PELLE

*Gi. Vi. Emme*

La nostra vita è rosea. Abbiamo il coraggio di confessarlo. Ma proprio rosea... rosa, tipo guancia di Macario, per intenderci. Due sole cose insidiano la nostra peretta felicità, il nostro guadio beato, le nostre vele del sublime, come le chiama Doietti: l'A.B.C. e "Baffi 1941".

Dell'A.B.C. abbiamo più volte parlato, e basta perché altrimenti verrà la barba perfino a Doretta Sestan che, delle sette meraviglie di tale spettacolo, è la prima e la più preziosa.

Siamo invece punto e da capo con "Baffi 1941", la famosa rivista studentesca di cui parliamo lo scorso anno e che — destino avverso! — ci venne la malaugurata idea di citare recentemente a proposito della scena delle "presentazioni" cinematografiche, che trovammo inserita in una rivista rappresentata dalla Fineschi-Donati e firmata da Marchesi e Frattini, Marchesi — i nostri lettori lo rammenteranno — ci scrisse allora d'urgenza per avvertirci che di quella tale scena era "egli" l'autore, spiegandoci così l'arcano della trasposizione della vecchia "Baffi 1941" alla nuova rivista di cui in quel momento, facevamo la cronaca. Con facile galantissimo demmo a Cesare quel che, dopo la lettera di cui sopra, ritenemmo fosse di Cesare.

Lo spasso viene ora. Scrive al Direttore, Mario Ferretti, radiocronista della E.I.A.R., in questi termini: "Vi è qualche cosa di inesatto in quanto afferma il vostro articolista, soprattutto quando si riferisce a Marcello Marchesi, lo soltanto, che di "Baffi 1941" sono stato regista e coautore, posso sapere con esattezza quale parte ha avuto Marchesi nella rivista, specie in riferimento alla paternità delle presentazioni cinematografiche. Comprendete come dispiaccia vedere attribuito ad altri, quanto si è fatto noi con tanta passione. Capriati scrive che nella rivista c'era lo zampino di qualche esperto: il "professionista" Marchesi ne fu l'autore ed il presentatore. Invece "Baffi 1941", Marcello Marchesi non lo ha avuto né ad autore, né a presentatore. Dei 24 quadri che compongono la rivista, due sono di Marchesi e per di più non nuovi di zecca. Per la precisione "Facciamo un quadro" e "Le vittime della radio". (Scusate, Ferretti, ma non bastano sia pure due soli quadri a renderlo coautore del copione?... Nota di N. C.). Nel corso delle complessive dieci recite, Marcello Marchesi si è presentato alla ribalta della Valle la prima sera e soltanto per rivolgersi ad un gruppetto di studenti che dalla platea facevano dello spirito di più o meno buon gusto (Per la verità, caro Ferretti, la prima sera — quella alla quale come critici assistemmo — Marchesi si presentò numerose volte, e le sue uscite non furono contingenti od improvvise, perché — se la memoria non ci inganna, a distanza di un anno — il Marchesi indossava perfino lo smoking quindi... Scusate, caro Ferretti, ma in quanto a pignolaggine storica delle nostre cronache, siamo in cemento armato. Una cosa però è certa: non ritenemmo dover presentare le successive nove repliche, trasportando una branda al Valle prima ed al Quattro Fontane poi, per controllare se Marchesi era sì o no il presentatore, infelici o colpevoli?... Chissà! Perdonate). Continua Ferretti: "E già che siamo in ballo,

TIRRENIA Cinematografica S.A.



MARIA MERCADER  
MASSIMO SERATO  
ENRICO GLORI  
ELLI PARVO

**L'UOMO  
venuto dal  
MARE**

REGIA DI  
DERIBON E RANDONE  
PRODUZIONE ATLAS FILM

NINO CAPRIATI:

# V A I R I E T À

Corso di carri armati: Marchesi e Ferretti - Isolemichetta - Il figlio di due madri

vogliamo ballare ancora un pochino?... Mi riferisco ad una lettera aperta di Frattini e Marchesi riguardante la rivista "Non c'è niente di male" là dove Marchesi asserisce in tono categorico di essere il "creatore" del quadro delle presentazioni e di avere così tutte le carte in regola. A queste carte è meglio dare ancora un'occhiata. E' chiaro che Marchesi attribuisce al verbo "creare" un significato molto, anzi troppo soggettivo, perché quando si è creato il quadro delle presentazioni, il signor Marchesi non c'era. Il "prossimamente" è stato sceneggiato, dialogato, realizzato tecnicamente dai primi tre esecutori, gli studenti Gasparri, Figliola e Pacitto, e dal sottoscritto Ferretti che di "Baffi 1941" fu il regista. Marcello Marchesi saprà fare molto di più e assai meglio di noi, ma il quadro delle presentazioni non lo ha fatto lui. Proprio noi, se vuole, inserirlo in un'altra rivista (con quel che ne potrà seguire) può Nino Capriati insignirlo dell'ordine di "professionista", ma con "Baffi 1941" Marcello Marchesi ha poco o nulla da spartire". E segue la firma Mario Ferretti.

Beh! Naturalmente Marchesi risponderà a Ferretti per quanto riguarda la questione del "figlio di due madri" (caso Scarano numero due), dando a noi la gioia di andare avanti un paio di numeri in uno spassoso torneo tra MarcheTTI e FerrESI, tra tenzoni e scommesse, tra battaglie e

bottiglie. Però, per quanto riguarda la nostra precisione di cronisti affiora chiaramente che ciò che avevamo scritto era esatissimo e precisamente:

1) La scena delle presentazioni era un pezzo vecchio, ed ora sono in due a rivendicarne la paternità.

2) Che dispiaccia o no a Ferretti, Marchesi è un "professionista" del teatro di rivista. Ha sulla coscienza diversi copioni... Di Ferretti può darsi che ve ne siano, ma noi non li conosciamo.

3) Che Marchesi fosse l'autore, od almeno il coautore di "Baffi 1941" ce lo scrisse proprio lui, chiedendone la pubblicazione. Quindi...

4) Che, almeno al debutto, ne fosse anche il presentatore è un fatto "storicamente accertato".

Stando così le cose, noi siamo a posto. Ed ora a voi, signori! E ci auguriamo che nella polemica non intervengano poi le cuochie di Marchesi e Ferretti per farci sapere che il merito della famosa scena spetta invece proprio a loro, perché fu solo dopo aver mangiato certi famosi spaghetti alla amatriciana (cfr. Catalogo Museo Kircheriano), che i Nostri entrarono in quel particolare stato di grazia, indispensabile alla "creazione".

Carolina Esposito e Geltrude Progetti chiederanno l'iscrizione alla S.I.A.E. ed il nome in manifesto.

**Nino Capriati**

(Continuazione della pagina 13)

nostra canzone popolare. Quando quel genio massiccio contadino e italiano di Giuseppe Verdi scrisse la famosa frase: «Torniamo all'antico e sarà un progresso», non intendeva dire, come non disse — e lo dimostrò scrivendo l'Otello e il Falstaff — che bisogna tornare indietro e rifiutare programmaticamente i progressi della tecnica od opporsi sistematicamente allo sviluppo della nuova sensibilità delle nuove generazioni. Affatto. Disse e volle dire di tornare ad essere italiani, ammonì e invitò i giovani a non correr

dietro alle mode e a non farsi abbacinare dal luccichio di forme, sia pure allettanti, ma che tradiscono lo spirito la natura il temperamento solari e mediterranei del nostro popolo. Questo disse — e fece, il che fu molto più importante — il grande genio della nostra razza. Se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi, questo si chiede ai canzonisti italiani: che siano colti, coltissimi, intelligenti, estrosi, bizzarri, persino avventati, ma italiani. Non debbono vendersi l'anima, la loro luminosa anima italiana per un piatto di lenticchie anglosassoni fortemente

drogate ed eccitanti. Ma che abbiamo bisogno davvero di eccitanti noi italiani, andiamo, via.....!

Esperimento interessante, dunque, quello al quale si accinge la nuova «Orchestra sperimentale della canzone», e certamente fecondo di buoni frutti. Non esitiamo ad affermare che, se le cose saranno fatte con purezza di intenzioni, del che a priori non si può dubitare, il problema che tante polemiche ha suscitato in questi ultimi tempi sarà intelligentemente e definitivamente risolto. Staremo a sentire.....

**Auditor**

**Monopol**  
GRAN LIQUORE



**MARTINAZZI**



**S.A.C.I.I.**

STAMPA  
ARTISTICA  
CINEMATOGRAFICA  
ITALIANA

DI

VIRGINIA GENESI-CUFARO

ROMA

VIA MARUVIO N. 2 - 4 - 6

**SMOKO**  
DENTIFRICIO PER FUMATORI  
UNICO AL MONDO  
EVITA L'INGIALLIMENTO DEI DENTI PRODOTTO DALLA NICOTINA

**WATT RADIO**  
TORINO  
l'apparecchio di paragone

# PANORAMICA

(Continuazione da pagina 6)

★ La fabbrica dell'imprevisto, e non più *Quello che non l'aspetti*, è il titolo (definitivo?) del film di produzione Athesia che Jacopo Comin ha cominciato a dirigere a Cinecittà, avendo come operatore Carlo Montuori, come direttore di produzione Egidio Stervilio e come interpreti: Vera Bergman, Maurizio d'Ancora, Oretta Fiume, Nerio Bernardi, Pia Orlandini, Lamberto Picasso, Enzo Biliotti, Guido Celano, Claudio Ermelli, Domenico Serra, Silvio Bago- lini, Tempesti e Riccardini.

★ Da una recente conversazione tenuta da Luigi Freddi, presidente di Cinecittà, dell'Enic e della Cines, alla radio di Bratislava, possiamo dedurre i dati riguardanti il nuovo incremento costruttivo e di lavoro del nostro maggior centro di produzione cinematografica. I teatri di Cinecittà da 10 sono stati recentemente portati a 12 ed entro l'anno saranno elevati a 15; essi sono provvisti di tutti i servizi accessori, per cui, su una superficie di 600 mila metri quadrati sorgono circa 80 edifici che comprendono magazzini, officine, falegnamerie, sale di scenografia di sincronizzazione di doppiato, reparti di montaggio, ampi capannoni per i costumi e per gli arredamenti, sale di proiezione, uffici, ecc. Vi lavorano 1500 persone, fra operai e tecnici; ed una media giornaliera da 3000 a 5000 persone fra attori generici comparse ed elementi della produzione. Si producono circa 60 film spettacolari all'anno, oltre a 30 cortometraggi e a 50 doppiati. Fino a ieri Cinecittà ha solo ospitato la produzione indipendente ma ora, e già da due film (*Se non son matti non li vogliamo* e *La cena delle beffe*), parteciperà direttamente alla produzione in quanto essa è stata collegata alla nuova grande società Cines ed all'Enic.

★ L'Enic, ceduta la sua licenza di produzione alla Cines (società di cui fa parte, assieme a Cinecittà ed alla Banca del Lavoro), si è limitata ad espletare la sua attività nel campo del noleggio. Con gli ultimi acquisti di sale cinematografiche in Italia e all'estero, essa dispone di 15 agenzie nel Regno oltre a 110 cinematografi; mentre all'estero possiede 5 agenzie e 6 cinema.

★ Negli stabilimenti di Cinecittà procedono alacremente le riprese del grande film in costume *Fedora*, prodotto dalla Generalcine e dal Consorzio Icar e diretto da Camillo Mastrocinque. Questa riduzione cinematografica del famoso dramma di Vittorio Sardou viene realizzata con grande sforzo e ha per commento sonoro le melodie dell'opera omonima dell'accademico Umberto Giordano. A interpretare le parti principali del dramma sono stati chiamati i più noti attori dello schermo e del teatro italiano: Luisa Ferida, Amedeo Nazzari, Osvaldo Valenti, Rina Morelli, Memo Benassi, Augusto Marcacci, Nerio Bernardi, Annibale Betrone, Guido Celano e numerosi altri. L'azione si svolge nell'anno 1880, in un'epoca splendente e piena di fascino. Le architetture del film, di eccezionale importanza, come la ricostruzione di un grande castello di Pietroburgo, di un bel palazzo di Parigi, della vecchia *rue Montmartre* con la *place du Tertre*, sono state affidate a Ottavio Scotti, uno dei più intelligenti esperti in materia. I costumi, anche essi sfarzosi, sono di Giulio Sensani; l'arredamento è di Cesare Pavan. Gli esterni del film saranno girati a Roccaraso e in Svizzera. La ripresa fotografica è dell'operatore La Torre. La direzione generale è stata affidata ad Antonio Rossi. *Fedora* costituisce uno dei maggiori sforzi produttivi della nostra industria; nulla è stato trascurato affinché il regista Mastrocinque potesse avere a sua disposizione attori di classe, una messa in scena di prim'ordine e un complesso di masse veramente eccezionale. *Fedora* sarà distribuito in Italia dalla Generalcine.

★ *Fine mese*, la commedia di Paola Riccora, sarà realizzata sullo schermo dalla Lux Film che ne inizierà fra giorni la lavorazione negli stabilimenti della «Safa». Il film, del quale non è stato ancora fissato il titolo definitivo, sarà diretto da Raffaello Matarazzo che ne ha curato anche la sceneggiatura. Interpreti principali saranno Arnando Falconi, Antonio Gandusio e Roberto Villa; accanto a loro avremo la giovanissima Anna Proklesmer, che ha dimostrato eccellenti qualità interpretative nelle recite svolte al

Teatro dell'Università di Roma, e inoltre Paola Borboni, Carlo Campanini e Amelia Chellini. Le architetture e le scenografie sono di Gastone Medin. L'arredamento di Gino Brosio. Direttore di Produzione l'avv. Franchini.

★ Alla villa Pliniana, sul Lago di Como, è stato dato il primo giro di manovella al film *Malombra*, che la Lux realizza con la regia di Mario Soldati, e l'interpretazione di Isa Miranda. Sono state girate in questi primi giorni le scene dell'arrivo della protagonista alla villa sotto la neve. Il film entrerà nella fase di vera e propria lavorazione nel mese di marzo. Oltre a Isa Miranda, nella parte di protagonista, vedremo Irasema Dilian, Andrea Checchi, Gualtiero Tumiati, Giacin-

to Molteni, Ada Dondini, Doretta Sestan, Nando Tamberlani, Enzo Biliotti ecc. Direttore di produzione è Dino De Laurentiis; operatore, Massimo Terzano; architetto e scenografo, Gastone Medin.

★ Fabrizio Sarazani e Dino Falconi hanno ultimata in questi giorni la sceneggiatura del *Don Giovanni*, film che sarà iniziato dalla Scalerà a fine marzo. Anche nei dialoghi sono stati rispettati i testi classici: da Molière a Goldoni, a Puskin, a De Musset.

★ Duilio Coletti sarà, probabilmente, il regista di *Casanova*, che la Colosseum si propone di realizzare quanto prima con l'interpretazione principale di Otello Toso. Al fianco di Toso sarà Bice Mancini.

★ La stessa casa ha acquistato dalla Ici il soggetto di Nicola Manzari, *Gli angeli del dolore* che porterà, per la prima volta, sullo schermo la vita delle crocerossine in guerra. Il film sarà diretto dallo stesso Manzari che ne ha curata già la sceneggiatura.

★ Il pittore e pupazzettista Paolo Bianchi è stato incaricato dalla G.I.L. di illustrare una breve favola, che s'ambienta nel mondo laborioso delle api, per la realizzazione di un disegno animato. Sempre per incarico della G.I.L. un gruppo di pittori lavora a Firenze ai disegni per un cortometraggio a colori ispirato alla quarta novella di Boccaccio, *Chichibio, cuoco*.



Completate l'effetto della cipria Coty! Date al vostro viso il massimo e migliore risalto, usando assieme alla cipria, anche gli altri famosi prodotti Coty: Crema per giorno, Colcrema per sera, Pastelli per guance e uno dei rossetti Gitana, Rubens, Crik o Gran lusso.

SCATOLA PICCOLA L. 3,80 • MEDIA L. 6,50 • GRANDE L. 10



SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

## Siate critica con voi stessa

La prossima volta che vi incipriate, guardate i pori del vostro naso. Troverete che essi sono più grandi degli altri pori, così che piccole particelle di cipria vi si possono facilmente introdurre. Per l'umidità della pelle queste particelle si gonfiano e forzano i pori che restano poi allargati permanentemente. Ecco perchè il vostro naso vi può dire se la cipria usata contiene sostanze igroscopiche.

Con la Cipria Coty non correte questo rischio perchè essa non contiene parti che aumentano di volume, nè sostanze che irritano la pelle. È più aderente, fine e deliziosamente profumata. Provatela e ve ne convincerete.

# COTY

la cipria che aderisce



Vanda Capodaglio assiste per la recitazione Mariella Lotti mentre si gira "La Gorgona" (Prod. Florentia - Distr. Artisti Associati).  
M. Lotti und V. Capodaglio während der Aufnahmen von "Die Gorgone"



Un'inquadratura del film "Bengasi" di Augusto Genina, prodotto dalla Film Bassoli (Distr. Tirrenia Cinematografica).  
Aus dem Bengasifilm von Augusto Genina



Clelia Matania a Peppino De Filippo nel film "A che servono questi quattrini" (Prod. Enic - Realizz. Juventus; foto Vaselli).  
Clelia Matania und Peppino De Filippo in "Wozu nützt dieses Geld"



Nino Crisman e Silvana Jachino in una scena di "Voglio vivere così" (Prod. Enic - Realizz. Juventus; foto Vaselli).  
Nino Crisman und Silvana Jachino in "Ich will so leben"



Enzo Fiermonte, interprete del film "Fra Diavolo", prodotto dalla Fotovox (Distribuzione Ici - Foto Vaselli).  
Enzo Fiermonte in "Fra Diavolo"



Dina Sassoli e Carlo Tamberlani in un'inquadratura di "Perdizione" diretto da Campegalliani. (Prod. Scalera - Foto Pesce).  
Dina Sassoli und Carlo Tamberlani in "Untergang"



L'attore giapponese Ciogiro Hayashi nel film "L'assedio della fortezza di Osaka" che sarà distribuito in Italia dalla Generalcine.  
Der japanische Schauspieler Hayashi in "Die Belagerung von Osaka"



Josette Day in una inquadratura del film "Patrizia" diretto da Marcel Pagnol. (Esclusività Enic).  
Josette Day in "Die Patrizierin"



Isa Miranda e Luis Hurtado nel film "Documento Z 3" (Produzione e distribuzione Artisti Associati - Foto Vaselli).  
Isa Miranda und Luis Hurtado in "Dokument Z 3"



Un nuovo aspetto di Vittorio De Sica nel film "Se io fossi onesto" (Prod. Nembo Film - Distr. Artisti Associati; foto Bragaglia).  
Vittorio De Sica in "Wenn ich ehrbar wäre"



L'attrice Isuzu Yamada in un'altra scena del film giapponese "L'assedio della fortezza di Osaka" (Distr. Generalcine).  
Die japanische Schauspielerin Yamada in "Die Belagerung von Osaka"



Silvio Rizzi, Ada Cristina Almirante e Angela Meroni nella radiocommedia "Taddeo e Veneranda" di Emidio Bertucelli (Bruni Foto).  
Eine Szene der Radiokomödie "Taddeo und Veneranda"



Neda Naldi e Mino Doro in una scena di "Una notte dopo l'opera" (Prod. Inac - Distr. Rex; foto Ciolfi).  
Neda Naldi und Mino Doro in "Eine Nacht nach der Oper"



Mariella Lotti, Giachetti, Luisa Ferida, Villetti e i tecnici di "Fari nella nebbia" durante la visione del film riservata alla Stampa.  
Schauspieler und Techniker von "Lichter im Nebel"



Nuovi volti della Scalera: l'attore Vittorio Capanna che vedremo in un film d'imminente realizzazione.  
Vittorio Capanna, ein neuer Darsteller des Scalera-films

